Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it
bibliotecaestense.beniculturali.it

70.g.17.5

SORRENTINO, GIULIO CESARE

La Giuditta trionfante per la morte d'Oloferne. Opera tragi-sacra del signor Giulio Cesare Sorrentino. Dedicata ... Gio. Lorenzo d'Acampora

Cavallo & Muzio, Napoli 1685

Img: Progetto Radames, 2006-2010

R. BIBLIOTECA ESTENSE MODENA
70
G 17
5

FIB
NODE33289
Rdv 33289
Inv-2687

LA GIVDITTA TRIONFANTE

Per la morte d' Oloferne

OPERA TRAGI-SACRA

Del Signor

GIVLIO CESARE SORRENTINO.

Dedicata al merito del Signor

GIO: LORENZO D' ACAMPORA.



In Nap. per il Cauallo, & il Mutij 1685.
Con Licenza de' Superiori.

Ad Istanza di Domenico Ant. Parrino.

5
1

Mio Sig.re e Pad.ne Oſſer.mo

NAſcono hoggimai così rari i Mecenati al noſtro ſecolo, che non ritrouano ne più protettori i letterati, ne difenſori i libri; pouere Virtù! così da grandi ſdegnate, che nemeno vogliono authorizzarne i parti col loro Nome; ed à chi dunque dourãno da hoggi auanti conſecrarſi le virtuoſe fatighe degl'Ingegni? Se da coloro che più dourebbero tenerle in pregio, ſono abborrite, e deteſtate. Io conoſcendo, che hoggi non ſono da grandi accolte, perche non conoſciute, hò riſoluto ritrouarle in vn letterato della qua-

F7B

lità di V.S. vn generoſo Protettore, & vn glorioſo ſcudo per difenderle; veggio ben' io nella di lei perſona che tiene nella riga de Letterati vn animo da Aleſſandro, vn cuore da Ceſare, & vna benignità da Tito per gradire l'offerta d'vn oſſequioſo ſuo ſeruo. Le cõſacro dunque vna Eroina glorioſa, grande per eſſere colei che fà andarne faſtoſi per le ſue famoſe geſta gli annali degli Ebrei; adorabile per eſſer deſcritta nelle ſacre pagine, & ammirabile per eſſere portata sù le ſcene dalla penna della felice memoria del Sig. Giulio Ceſare Sorrentino. L'animo di V.S. e grãde, e diuoto; sò che gradirà l'offerta d'vna Eroina, e ſanta; e proteggendola dalle mani di coloro, che Anatomiſti della crudeltà, non per apprendere a beneficio del publico, mà per ſodisfare al proprio capriccio, prẽdono a ſuiſcerare i parti de poueri Authori, benche ſepolti: deteſtabile empietà d'incrudelire ne morti; e di offendere ne poueri poſteri la memoria de Genitori. Ne prenda la ſua generoſità la difeſa, che dimoſtrerà hauer vn cuore di quei Leoni, che le ſue armi nobilitano, per difendere le pouere verginelle di Pindo. Dimoſtrandoſi in ciò vera progenie de ſuoi virtuoſi Padre, & Auo che nell'incertezze del Foro à pro de Cliẽti hanno impugnato, e la ſpada d'Aſtrea, e lo ſcudo della giuriſprudenza riportando nell' auocatie glorioſe le lauree; Conoſco ben'io, che ſe le difeſe ſi prendono ò con la penna, ò con la ſpada; non mancheranno nella ſua proſapia, e penne di Giuriſconſulti, e ſpade di Caualieri per impiegarſi a proteggere la memoria d'vna Donna immortale, e d'vn glorioſo defonto. I grandi con l'authorità ſola non ſono ſtati mai

bastanti a chiuder le bocche de gli Aristarchi, anzi questi sempre han preso più alta la mira, per far più memorabile il colpo; ma con chi tiene habilità di confonderli difficilmente la prendono, essendo certi più di confusioni, che di glorie. Ond'è che se risorgesse dalle ceneri il Sorrentino, haurebbe da ringratiare la mia elettione, che scieglendoli per protettore vn letterato di prima riga, l'hò proueduto d'vn Eroe, che saprà con balsamo de' sudori, e inchiostri imbalsamare il suo parto. Gradisca l'offerta, per essere d'vna gran santa; la compositione, per essere d'vn virtuoso letterato; e l'animo di chi l'offerisce, per essere d'vno che si gloria.

Di V.S.

Humiliss.e Deuotiss.Seru.
Domenico Ant.Parrino.

Per la Giuditta trionfante di Giulio Sorrentino, consacrata al Sig. Giouanni d'Acampora.

SONETTO.

Di D. Giuseppe de Caro.

DI tua insegna le spighe il rio Ippocrene
Con suoi liquidi argēti, vmor benigni
Bagnò colà ne le Beozie arene,
E li diero respir l'aure de Cigni.
Questi Leoni, Acampora, ferigni,
Perche di Pindo le delizie amene
Custodisser con lor feroci ordigni
Hebber vita dal suon de le Camene.
Gioisci opra gentil. Ora che questi
Sono à difesa tua, d'Allori Eoi
Delfica man aurea corona appresti.
Sappi; dielle Fortuna à prischi suoi,
Acciò ogni Momo lacero ne resti,
E n'habbin alimento i carmi tuoi.

SONETTO.

Di Andrea Sarnelli.

E' Ver che generosa, è ver ch'inuitta,
Più che la man di ferro, il petto d'ira,
Seppe armare l'Amazone Giuditta
Contro il Duce ch'è barbaro, e delira.
Ma più chiara è la fama, è più s'ammira
De la gloria, che fù, la gloria scritta;
Se meta à quella fù, l'orbe, che gira
La meta di costei non è prescritta.
Là nel campo non vidde occhio presente,
Meglio di me questa Tragedia in scena,
Che stupor reca à la piu dotta gente.
Giouan se questo canto è di Sirena,
Ben voglio commendar Parrin prudente,
Che sol si conueniua à tua Camena.

Per la Giuditta trionfante di Giulio Sorrentino, consacrata al Sig. Giouanni d'Acampora.

SONETTO.

Di Vincenzo Mucciardi.

LOde immortal la Vedouetta forte
Ben meritò da la fatal ferita.
Se, sprezzando la prodiga sua vita,
Tante vite serbò con vna morte.
A raggion si conuien à quel, ch'in sorte
Di Bettulia la femina piu ardita
Con tua penna gentil ch'in Asera è vdita,
Chiara in scena la fè dal Austro, al Norte
Deuesi à chi giuditio, ò pur destino
Da Mauri lidi scelse a gli Britanni
D'esser l'Alcide à glorie tal diuino.
Si dee à tutti costor per secol d'anni;
Ma di tutti magior merta Parrino (ni.
Che, acciò siano immortal le diè à Giouā-

SONETTO.

Del Sig. D. Giouanni Bifolco.

Allude all'Armi del suo Casato.

L'Opra è degna di Giulio; In quei recessi
Del Antro armoniosissimo Pimpleo
Giamai altra Talia cantar poteo,
Benche auezza à gustar mille Permessi.
A chi son canti sì diuin concessi
Che tintuzza il liuor d'inuidia reo?
Solo à colui, ch'al margine Euroteo (si
De suoi gran vāti alti vestiggi hà impres-
Son sacrati à Giouanni, egli, ch'imbelle
Hà reso il tempo auien, ch'oggi l'oppri-
Di facondo pittor musico Apelle. (ma.
Son sacrati à colui c'hà gloria prima
Che merta hauer tra c ne amiche e belle
In Teatro d'honor, carti di Roma.

REVERENDISS. SIG.

DOmenico Antonio Parrino desidera fare stampare la Giuditta Trionfante opera scenica, per tanto supplica V. Reuerendiss. resti seruita concederglielne la licenza, che lo riceuerà vt Deus.

D P Mag Fr Bonauentura de Alexandro Min. Conu: reuideat, & in scriptis referat.

Franciscus Verde Vic Gen.

REVERENDISS. DOMINE.

POtestate mihi à Dominatione tua Reuerendissima facta, non sine multa delectatione percurri inofenso pede Opusculum, cui titulus (Giuditta Trionfante). Quod quidem Sacrosanctæ Catholicæ Fidei, aut Christianis moribus minimè obest, tam religioni, ac pietati maximè subest. Opusculum, peringeniosè satè compositum, perbellè exornatum, ac benè digestum, vt typis mandetur, si Dominationi tuæ Reuerendissimæ placuerit. Datum Neapoli in Regali nostro Diui Laurentij Maioris Cœnobio die 10. Nouemb. 1635.

Dom. tuæ Reuerendiss.

Humilis. atque Addictiss.

Fr. Bonauentura de Alexandro Conuentualis S. Theol. Doct ac S. Officij Consultor.

Visa supradicta Relatione imprimatur.

Franciscus Verde Vic. Gen.

ECCELLENTISS. SIGNORE.

DOmenico Antonio Parrino desidera fare stampare la Giuditta Trionfante opera scenica, per tanto supplica V. E. resti seruita concederglielne licenza, che il tutto riceuerà a gratia vt Deus.

Magnif V I D. Andreas Perruccius videat, & in scriptis referas.

Carillo Reg. Soria Reg. Miroballo Reg.
Prouenzalis Reg.

Prouisum per S E. Neap die 4. Iunij 1685.
Anastasius.

Spect. Reg. Iacca non interfuit.

EXCELLENTISS. DOMINE.

IVsu E.V. scenicũ opusculũ perlegi, cuius titulus, la Giuditta Trionfante, nec in eo quidquam quod Regiam lædat, aut tangat iurisdictionem inueni. Imo in ipso, quod desiderabat Aristoteles: & magnitudinem, & morborum salutarem expurgationem, & suaui eloquio admiratus; Typis dari posse reor si E. V. quam summus semper seruet Opifex, videbitur. Neap. tertio kalend Nouembris 1685.

E.V.

Deditissimus, & Humilis Seruu
Andreas Perruccio.

Visa supradicta Relatione imprimatur, & i publicatione seruetur Regia Pragmatica

Carillo Reg. Soria Reg. Miroballo Re
Iacca Reg. Prouenzalis Reg.

Prouisum per S E Neap die 6. Decemb. 168
Mastellonus.

Interlocutori.

Ebrei.

Giuditta vedoua.
Abra sua serua
Ozia Rè di Bettulia.
Clemone suo Capitano
Rosauro amante di Giuditta.
Clara figlia.
Saluio Padre di detta
Filoro figlio di detta.
Soldati di Bettulia

Assiri.

Oloferne Capitano Generale.
Araspe Capitano
Arminio)
Achierse) Consiglieri.
Cosmo Napolitano Tamburo.
Arsinio soldato.
Ombra della Madre d'Oloferne.
Sonno; Astrea; Volontà; Timore; Inspiratione diuina.
Choro de Musici; Choro de Soldati.
Due Paggi. Eco

La Scena si finge sotto le mura di Bettulia.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Oloferne, Arminio, Achierse, Cosmo de Cacciatori, e Choro de Cacciatori.

L'apparato di Bosco.

Olof. DIasi omai legge à passo,
E quì potremo riposar le piante
Done s'inalza al Ciel Monte gigante,
Trà cui aspri dirupi
Orride stanze hanno Cinghiali, e Lupi,
Per l'otio flaggellar, ch'è in me molesto;
Lieto con voi ne vengo à rallegrarmi,
Con dolci risse di piacceuol'armi,
Seguaci miei, sò che ciascun di voi
E' spirto di valor, alma d'ardire,
Centro d'applausi, e sfera de la gloria,
Doue che siete arride la Vittoria.
E benche sempre inuitti
Prouincie debellaste,
Eserciti vinceste
Non si ponno eccliſſar vostri splendori,
Con le spoglie vestir da Cacciatori.
Apollo il biondo Dio,
Lasciò del Cielo i luminosi alberghi
E sotto pastoral ruuido arnese,
Con chiaro sì, mà boscareccio viso
D'Admeto il gregge, pascolò in Anfriso;
Dunque non vi dispiaccia,
Trasformar hoggi l'asta in duro spiedo,
Frenare inuece d'vn destrier vn Cane,

Vestir per armi forti vn debol lino,
Fama pur quì per voi lodi differra,
Che la Caccia è vn'immagine di guerra.
Achier. O famoso Oloferne,
Ci è legge il tuo volere,
Sono potenti in noi,
Più delli proprij arbitrij i cenni tuoi,
Per seguirti fedele
E secondar tue voglie,
L'ardir non già mutato, habbiam le spoglie
E che si bada in questa
Città siluestre, e Reggia verdeggiante,
Accinti semo di spogliar di belue,
Sian Campidogli tuoi, hoggi le selue.
Arm. In questo celebrato
Che è del tuo gran natal giorno felice,
E che strage mortale
Si destina a le Fiere,
Humil prego colui, ch'à tutti, è Giove,
A tè conceder voglia senza danni
Di Mida gli ori, e di Nestorre gli anni.
Cuof. Si ca io monno nespole, e non haggio
Fattome n'apparicchio
De l nze, e chiappetielle,
De vescate, & archette,
De conocchie, e graticcie,
Et à groleia vosta
Voglio fare na presa
De recole, e reuiezze,
De cardille, fenselle, e de froncille,
E pe fare ncappar a le biscate
Meliune d'aucielle,
Azzò vengano à farele l'abbaia,
Mè piglio chisso pe na coccouaia,
Cà se ppe me pè ghiene à contrastare

Co lupe, ciucce, e puorce,
O cierue, ò crapie n'haggio propio core.
Vasta pe fare nore
A la nasceta vosta,
Faraggio zò, che pozzo,
E ve mprommeco fareno presiento
Pegliate pe ssi laghe, e ssi desierte,
De grille, de ranonchie, e de lacerte.
Olof. Deponete gl'indugi
All'intanate fiere,
Recate in varie sorti,
Assedio, assalti, e morti,
D'imprigionar, e di ferir nemici,
C'amaestri vna Fiera,
Sia la caccia per voi pace guerriera,
S'appreston prima di slacciar i Veltri
Di Fila l'intessuti laberinti,
Che le belue scacciate,
Tentino di fuggir la strada in vano.
Arb. Vado sul Monte.
Olof. Et io starò nel piano.
Cos. Et io pe me mostrare ntoscanese,
Intrepido, valente, e valoroso,
Me ncaforchio, me ntano, e me mpertoso.

SCENA SECONDA.

Arminio, Oloferne, Araspe, Soldati.

Arm. SIgnor se de la Caccia
Partial ti mostri,
Ond'è, che à quel, che parmi,
Che quindi il piede tuo emula i marmi,
S'apre il domo, e si vede vna sepoltura.
Olof. Ben è la Caccia mio maggior diporto,
Solo con questi mezzi,

Rallegro i ſpirti di pugnar auezzi;
Mà ſe girne colà deſio mi ſprona,
Hoggi à più degno,officio amor mi arreſt
Hò per antica vſanza
Viſitar in tal giorno
Queſto romito Mauſoleo,in cui
Giacciono chiuſe in picciol vrna accolte,
Quelle ceneri amate
De la mia Genitrice oſſa honorate,
Feſteggia ogn'vn'il mio Natale,& Io
Deuo auanzar li riſi altrui col pianto,
Miſera Genitrice,
Diede tenor di ſtella aſſai ſpregiura
A me Natali,à lei la ſepoltura;
Forza,è dunque,ch'Io pianga,
S'aſcendente crudel,deſtino immondo,
Reca vn figlio,e la madre inuola al Mond

Suona vna Tromba

Arm Di tromba militare,
Vn ſtrepitoſo ſuon l'orecchio aſſorda,
Se mal non ſcorgo vien da la foreſta
Schiera pompoſa.
Oloſ. Si,che gente è queſta?
Araſp. Oloferne gentil Marte nouello,
A' le cui vaſte glorie ſono anguſti
I confini del mondo;
A te Prode Guerriero,Eroe famoſo,
Il di cui braccio forte,
Emula Marte,& è terrore di morte;
A te,che quanto vuoi tutt'hai potuto,
Riuerente m'inchino,e ti ſaluto.
Dall'inuitto tuo brando,
Ch'è ſigillo di fama,
In cui del ſangne hoſtile,
S'imprimono caratteri d'honore,

Per cui vinto al tuo piè ſtaſſi il valore,
Nabucdonoſſor da queſt'aſpetta
Degli rubelli ſuoi giuſta vendetta;
Virtù da te deriua,
Che gl'inimici atterra,
Mà con l'amici impugna poi d'affetti,
D'oblighi trà catene le rinſerra,
E riceui in vn punto doppie palme
Corteſe,e ardito vinci l'armi,e l'alme.
Nabucdonoſſor il noſtro Rege,
Che con alti diſegni,
Vuol aumentar il ſuo con nuoui Regni,
Tutte le ſquadre ſparſe,
Ch'altroue han dato guerra,e trionfato,
Già,come ſai,raccolſe
Sotto il vicino Polo,
Hà fatto di più membra vn corpo ſolo,
E l'eſercito poi si numeroſo,
Che dir non ti ſaprei perdona il zelo,
S'egli tien più ſoldati,ò ſtelle il Cielo,
Nabucdonoſſore
Dal tuo merito moſſo,
Dal douer conſultato
Di queſte ſchiere ardite,
Di queſte vincitrici amiche ſquadre,
Al tuo ſenno,al valor,a la tua fede,
Il general comando hoggi concede.
Queſt'eſercito deue
Apportare à Bettulia
Inaſpettata guerra,
La gran Bettulia render vol deſerta.
E da te ſpera la Vittoria certa.
Son le ſquadre munite,
Di ciò che hà meſtieri,
Hà ciaſcun Caualiere

Fort'armi, buon destrier, ardito core,
Ogni pedon è poi
Nel suo patir più forte
Sprezzator de perigli, e de la morte.
Estima, così hà ogn'vn l'anima ardita,
La vittorie assai più, che non la vita,
Quell'Araspe son'Io, che Capitano
Di doppio reggimento,
M'hann'a tal grado alzato,
Più che de gli Aui miei nobiltà antica,
Alleuarmi di Marte a la fatica,
La dignità, che godo,
Più cara hor mi si rende à mio diletto,
Non esser qual mi son, mà tuo soggetto;
Le tue in mille imprese,
In cui sei stato accinto
Ardito, e forte hai battagliato, e vinto;
D'vn campo ardito forte, e vincitore,
Ti si deue à ragione
Questo, che reco à tè degno bastone,
La tua nobile destra
Regga questo bastone, in cui s'appoggia,
E del Regno, e del Rege ogni speranza,
Imponi lege tù, à te conuiene,
Compartir premij à buoni, à rei le pene.
Olof. Cortese Araspe, che dimostri hauere,
Quanto saggia la Mente il cuor guerriero.
Ben ti comprendo tale,
Che solo sei a te medesmo vguale,
La forte spada il sauio tuo consiglio,
Sicuri ne trarrà da dubie imprese,
Temer non hò, hor che tù meco sei,
Quantunque contro mè s'armin gli Dei.
Già con ardir fecondo
L'imperio spera conquistar del Mondo.

Arasp.

Arasp. A superar t'accingi
Del rubellante stuol turba, ch'è infida,
La Fama pria, che vinci,
Alza di te vittoriose grida,
Così precorre a le tue glorie il suono;
Conforme il lampo è precursor del tuono.
Olof. A la tua lode il merto mio non giunge.
Ar Chi può dar lume al sol che per se splēder
Olof Io mi confesso per sogetto indegno.
Aras. Indegno nò, s'il Rè t'hà Duce eletto.
Olof Nel creder spesso opinione inganna.
Aras Non può ingannar l'esperienza fatta.
Olof Il Rè per gratia sua tenta ingrandirmi.
Aras Più che ti dà, egli da te riceue.
Olof M'inalza assai, fò poco Io nel seruirlo.
Aras Hauer bon capo, e parte di Vittoria.
Olof Perche tale non sò non dee aspettarla.
Aras Perche tale tù sei, da tè l'attende.
Olof Vanne ne la Città, & al mio palagio
Con il cibo, & il letto,
Il riposo dispensa à tuoi sudori,
Che de gli giorni estiui,
Apportan le pedate
Arrida bocca, e membra rilassate.
Aras. Andar seruendo te m'è più riposo.
Olof. Vanne Araspe per Dio che te ne prego.
Aras. Quando vn maggior ti prega ti comāda.
Olof. Sempre ti trattarò come mio amico.
Aras Sempre t'obedirò come tuo seruo.
Olof. Serui ad Araspe ò Arminio.
Arm Eccomi pronto.
Olof Denūtia à serui miei, ch'in questo giorno
Ch'a la partenza ogn'vn si renda accinto
Del desiderio prouo già gli eccelli
Di Bettulia le palme.

Si corra à tramutar hoggi in Cipressi.
Arm Si rechino tempeste all'altrui calme,
Ben di vedere Io spero,
S'hai come prima Amica la fortuna,
Nascer mille vittorie da quest'vna.

SCENA TERZA.

Oloferne, ombra dalla sepoltura.

Olof. Miei guerrieri attendo,
Che ne la Caccia intesi
Poco faran dimora, e a mezzo il giorno
Se fur mai sempre meco
A parte nell'imprese, e ne perigli,
Hor, ch'il destin m'intesse
Lauri, & honori, è obligo douuto,
Gli renda à parte anch'Io
D'aplausi nel maggior trionfo mio,
Mà mi flagella di merigio il sole
Con raggi troppo ardenti,
Vuò sotto quest'abete
Fronzuto Briareo, alpe trà piante,
L'aure fresche goder nell'ombre amiche,
Il sonno mi lusinga,
Da prorito ne gli occhi
In piacenol oblio riposo breue,
Hor che fatto per me comprendo lieto,
L'arbore il padiglion l'erbe il tappeto.
Ombra Oloferne Oloferne,
Gia che consagri i sensi
Al sonno, ch'è vn'immagine di Morte,
E dal discorso priuo,
Sebri vn huomo, ch'è morto, e sei pur viuo?
Misero ascolta ascolta,

Que-

Questa, che si dimostra
Humile a la fantastica tua mente,
E de la madre tua l'ombra dolente,
Sappi, che sol mi trasse à questa luce
La pietà, ch'hò di te, di te, ch'ancora
Hoggi pietoso tanto,
A me, ch'esser ti diedi hai dato il pianto,
Egl'è douer, ch'aporti vtil consiglio
Pietosa Madre ad vn amato figlio.
A partir ti disponi, e nel Idea,
Chimerizzi trionfi, ah tu t'inganni,
Figlio raffrena sconsigliato i passi
Contraria a desir tuoi è la tua sorte,
Cerchi Vittorie, e trouerai la Morte.

SCENA QVARTA.

Oloferne, & Eco.

Olof O Val fātastica larua ōbra, ò Chimera
In sēbianza di lei, ch'è madre mia
Arrestar tenta a le mie glorie il corso
Introducendo nel mio petto forte,
Timor ignoto d'incontrar la morte?
Oloferne tu temi?
Tù che giamai temesti, ò mente insana,
E chi t'intimorisce? vn ombra vana?
Ombre, ombre potranno
Oscurar nel mio cor titoli illustri
Ah che di me medesmo mi vergogno,
Non fia che tema al fin, vn sogno, e sogno.
Di quà mē vado, e che l'impresa lasci (Eco
Vnqua sarà, che l'ardir mio consenti, *senti*
Oh dimmi, chi tu sei
Che trattener t'ingegni il passo mio, *Io*

Ne á cor chi fei la lingua tua cõferma, *ferma*
Mi fermo ratto vieni, ò vado altroue? *oue*
A preuenir quãto m'è d'huopo in guerra *erra*
Erra chi alcun di mia seruitù? *tù*
Io mi palesa, quale è il mio fallire *ire*
In Bettulia vuoi dir non è cosi, *sì*
Anzi chiamò virtude
Fuggir dall'orio, dou'e dimorai *morrai*
Io di morir con l'altri, mi consolo. *solo*
E chi m'vccciderà di nmi indouino *uino*
E quando esser dourà fia vero, ò sonno? *sonno*
Il sonno, el vino sono
Inimici dell'huom più che la donna *donna*
Donna, sonno, & il vino
Che toglier mi potranno, e chi l'atteста? *testa*
Ah ah braui nemici haurò per Dio *Dio*
Altro Dio non conosco, che me stesso *sò*
E se lo sai, perche contendi meco? *Eco*
Folle, che son finito già, e il duello
Perdea, con gli echi il tempo, & il ceruello.

SCENA QVINTA.

Arminio, e Cosmo da Tamburrino.

Arm. TOcca Cosmo il Tamburo.
Cos. Et à che seruo?
Arm Desta gli animi all'armi, all'ire i cori:
Cos S'io le chiammo à commattere si Arminio
Hare pigliato Vaiano.
Io non sò buono pe menà le mano.
Arm. Darai animo a gli altri.
Cos. Quarcosa a lo sprepoſeto farraggio.
Comme le pozzo dà chello che n'haggio?

Arm.

Arm. Quel tamburro, che tocchi
Sai tu di che è composto?
Cos. E de pelle, e de ligno,
Arm. Di qual bruto, e la pelle?
Cos E che nne facio.
Arm. E del più vil giumento.
Cos. De n'aseno gnorsi già c'haggio ntiſo.
Arm. Hor giumento si vile
Che coraggio non hà, all'armi inuita.
Cosi ancor tu farai
Non hai coraggio, & animo darai.
Cos. Quanto a sonare nuie stammo à cauallo.
Quant'à ghire ala guerra pò sgarrammo
Cà da ſto ghiuoco fora me nne chiammo.
Arm Che credi sia la guerra?
Cos E no maciello.
Arm Anzi è vn campo di glorie.
Cos E'campo addo se tagliano le bite.
Arm. Oue si mieton palme.
Cos. Anze addoue se spaccano cocozze.
Arm. Vn bosco dilettoso
Oue nascon gli allori.
Cos. Padula de mellune
Addò sempre se fa taglia, ch'e russo.
Arm. Doue nasce il trionfo.
Cos. Addò manca la vita.
Arm. Qui l'huomo s'immortala
Cos. Anze corre a la morte.
Arm. Qui si piantano i cedri.
Cos E l'adacqua lo sangue.
Arm. O che vago vedere i campi armati.
Cos O che brutto trouarese ale botte.
Arm. Rimirar l'altrui morte.
Cos. Et aspettà la sorte.
Arm. Trucidar il nemico.

Cos. Si cà chille so asene.
Arm Che belle confusione.
Cos. Che brutta vesione.
Arm. Caualieri atterrati.
Cos. Pouerielle sbentrate.
Arm Predati Padiglioni.
Cos. Dell'huommene mesesca.
Arm Cara guerra al mio cor, quanto sei cara.
Cos. Brutta guerra pe me quanto si amara.
Arm E doue andar vorressi,
Per acquistarti, vna memoria eterna?
Cos. Lo vuie sapere?
Arm. Sì.
Cos Ala tauerna.
Arm Non ti vergogni à dirlo?
Cos. Nò me vergogno manco de nce ghire.
Arm. Così parla vn soldato.
Cos. Tu saie ch'è la tauerna.
Arm. Ignominia dell'huomo.
Cos. E lo guaie che te stocca.
Anze, e lo refrigerio de la vocca.
Arm Elisio de poltroni.
Cos. Anze lo campeduoglio de la gente.
Arm Oue si beue il vino.
Cos. Meglio che sto, che sperdere lo sango.
Arm. Oue s'attende à crapule, e à bagordi?
Cos. Addo se nce conseruano le bite;
Arm. Oue altro suon non v'è.
Cos. Che de pegnate.
Arm. Oue son armi.
Cos. Li tagliere, e spite?
Arm Oue sol si combatte.
Cos Co becchiere, e cò piatte?
Arm Oue preda si fà.
Cos De muorze gliutte.

Arm. Oue le torri son.
Cos Cantine, e butte,
Arm E ti par gloria questa?
Cos. Anze triunfo.
Addò se dace a le menestre sacco
Arm Oue Marte è sbandito?
Cos E regna Bacco:
Arm. Sciocco, stolto, poltrone,
Vien'apprendi da gli altri à guerreggiare.
Cos Se sò nato cò core de coniglio
Io che ce pozzo fare?
Arm. Alle stragi alle morti.
Cos. Arraso sia.
Arm Vien'ala Guerra.
Cos. Addio tauerna mia.

SCENA SESTA.

Giuditta da Vedoua, Abra, Rosauro da parte.

Giud O Vesto fallace mondo,
Altro nõ è, ch'vn placidetto mare,
Che ci alletta à varcare
De piaceri, e diletti in su la riua,
E' vna lauta mensa, che n'Inuita
A gustar di contenti esca gradita.
Fiorito, è vn prato, e n'incoraggia poi
A star trà gli aggi suoi,
Mà colui troppo incauto,
Ch'all'inuiti s'appiglia
A lusinghe da fede
A la Serenità tall'hor confida,
Sempre ritroua ascoso
Il veleno ne'cibi,
Serpe sotto la fronde,

Mortali ſcogli in mezzo, a Placide onde,
Queſti beni mondani, vn ombra ſono
Neue al ſol, cera al foco, e nebbia al vento,
Fugace hà il mondo ogni propitia ſorte,
Quando s'attende men, giunge la morte.
Abra Aſſai più lieue, che ſcoccato ſtrale,
Vola la morte à danni noſtri pronta,
Suoi colpi non rintuzza
Scudo di Giouentute,
La ſua troncante falce
Ne la vigna del Mondo
Mete li frutti de l'humane vite,
Et è caſo ſicuro:
L'acerbo ſuol cader pria del maturo.
Roſ. Vedo colei che men, ch'oneſta, e bella
E quanto, e bella tanto a me ritroſa
Per cui mi tien'ancor, vinc'e ligato,
Come deh come ahi laſſo,
Se moſtra giaccio, al cor m'auuenta ardori,
Ceſſino gli ſtupori,
S'incendio ella non ſente, ò molto, ò poco,
Che ne la ſfera ſua non arde il foco.
Abra Piangi, ò Signora?
Giud. Sol del pianto io godo.
Abra Son le lagrime tue gemme in vederle,
Onde il tuo pianto ſueglia inuidia al riſo.
Roſ. Perch'à Giuditta ſia più vago il viſo
Ricamando lo và con tante perle,
O lacrime voi ſete,
Nate d'humiditate, e pur m'ardete
Empia frode d'Amore,
Ch'in mezzo l'acque sà celar l'ardore.
Giud. D'ogn'allegrezza mi ſpogliò la morte
E del mio ſpoſo priua
Morta ſon al contento al dolor viua.

Abra

Abra Prudente ſei conſola i tuoi dolori,
Sia la pena finita,
Pianto a li morti, dar non può la vita
Giud Abra quelli che ſono
Cari, e fidi conſorti,
Quant'in vita s'amar ſi piangon Morti.
Roſ Proua il ſuo cuore due contrarij effetti,
Moſtra pietade, e di pietade priuo,
Piange, chi è morto, vccide me, che viuo.
Abra Douria baſtar tre anni, che l'hai pianto.
Giud L'anni à me, che l'amai sẽbran momenti.
Abra Per fragil ti diſcopri in pianger tanto.
Giud Non curo ciò, pur che me ſteſſa appaghi
Abra In queſto modo anzi te ſteſſa offendi.
Ciud Si perde aſſai perdẽdo vn buon cõpagno
Abr. Se la morte e commun di che ti lagni?
Giud Di carne ſon, Alma non hò di pietra.
Roſ. Alle lacrime mie per mia ſciagura,
Saſſo non è ma più che ſaſſo dura:
Giud. Laſciami pianger Abra vn meſto core
Piangendo allegeriſce aſpro dolore.
Andiam'al ſacro tempio oue vogl'io,
Vita eterna impetrar al morto mio.
Roſ. Miſero hor che rimango
Priuo di quel bel volto
In cui cifrato vedo il paradiſo
Sento con duol interno
Epilogarſi entro il mio ſen l'inferno.
O Roſauro infelice
Di fortuna, & Amor miſero ſcherzo,
Adoro, ſoffro, bramo,
Nè poſſo amando dir: Giuditta io t'amo
Amor ſe il cuor mi leghi,
Perche la lingua almen non mi diſcogli,
Tacendò inacerbis più ſento il male,

E la

E la piaga naſcoſta, e più mortale.
Vò ſeguirla nel tempio
E ſe l'occaſion m'appreſta il modo
Diſcoprirle il mio foco
Ne vado riſoluto;
Eſſer loquace vò quanto fui muto.

SCENA SETTIMA.

Ozia, Clemone, choro di Corteggiani.

Ozia O Miei fidi Vaſſalli
v'hò quinci radunati
Per darui parte dell'infauſto auuiſo
Mà vederui non debbo
Con meſto core, ò mente penſieroſa,
Che trà le ſpine naſcer dee la roſa.
Tutta l'Aſſiria, a danni noſtri è armata,
Et ogni Aſſirio temerario giura
Non ſolo diroccar mura ſi eccelſe;
Mà pazzamente ſpera
Suenar gli hebrei fatto p. ſtifer angue,
E naufragar Bettulia in mar di ſangue.
Tante minaccie non pauento, e ſpero
Aſſicurato da la voſtra fede,
E dal voſtro valor già noto al Mondo,
Che andrà, ſe la credenza à me non falla,
Su'l ſangue lor la noſtra gloria a Galla.
O ue voi ſete hebrei
Sia dell'Aſſirio ogni attentato in vano,
Già la fama hà di voi la tromba in mano,
A voi l'opera tocca
Che più, la fama haurà la tromba in bocca.
Clemone Conſiglier fedele, in cui
Io, e Bettulia ammira
Pari a le chiome tue canuto il ſenno

Dal

Dal tuo ſauio conſiglio
Trà golfi procelloſi ond'io ſon ſorto,
Mio penſier naufragante attende il porto.

Clem O Prencipe, ò Signore
Benche più de le volte
Doue, è neceſſità non val conſiglio;
Hor, che ſpender la vita ogn'altro vuole
Non è gran fatto io ſpenda le parole
Queſta cadente etade
Inutile di Marte a le conteſe,
Vaglia per addittare
De la guerra i perigli
Al Prencipe tal hor sò ben che aggrada,
Ch'opri il conſiglio, chi non può la ſpada.
Forti all'aſſalto queſte mura ammiro,
Si rende inelpugnabile ogni torre,
Pria che l'Aſſirio breccia farci poſſa
D'eſtinti ſuoi formarà vn monte d'oſſa
Temo per lungo aſſedio
Di fame il popol tuo racchiuſo pera:
E la fame vn domeſtico nemico
Di pietà coſì auaro
Che contro a colpi ſuoi non v'è riparo;
Ond'io direi coſì, pur che ti piaccia,
Tutta la gente inutile ſen vada
Fuor de le mura, è quella ci rimanga,
Che può de la Città tor le difeſe.

Ozia Coſi ſaggio conſiglio
Come giuſto l'approuo.
Tu con Editto imponi,
Che l'inutili gente
Laſcino la Città vadino altroue
E termine li ſia queſto ſol giorno.

Clem Parto per eſſequir il tuo comando.

Ozia

Ozia Intanto al Tempio con deuoto zelo
Il primo aiuto inuocarò dal Cielo.

SCENA OTTAVA.

Messo, Ozia, e Corteggiani.

Mes. PRego à prestarmi grat'orecchio Ozia
Quantunque, à te m'appresso
D'infausto auuiso addolorato messo,
Quel l'animato mostro,
Quella furia humanata,
Che lume di pietà vnqua non scerne
Per descriuerlo ben, dirò Oloferne.
Capo d'Assirij a danneggiarti corre
E con barbarie atroci
Oue ch'Ebrei rirroua
Nel girar del suo brando à vn colpo solo
Con tirannie inaudite
Sagrifica a la morte mille vite
Suena vccide, & atterra
Tanto, che per schernire
Dell'empie furie sue l'enormi eccessi
Non son sicuri in Tomba i morti stessi.
Taffei, ch'in Bettelem lo scettro regge
Per auuisarti ciò ratto m'inuia
Riparare a la piena de le schiere,
Ch'Oloferne conduce
Sarebbe a punto, come à chi presume
Con picciol merlo riparar gran fiume.
Però la Piazza rese:
Era pazzia non gloria
Espor la vita, e non sperar vittoria.
Città, Terre, e Villaggi,
Che sempre furo al tuo Dominio ascritte
Hà

Hà tutte debellate in fiere guise
Spianò l'alberghi, e gli habitanti vccise
Quelli fecondi Campi
Tesorieri di biade,
Copiosi d'armenti
Che da Bettulia Bettelem disgiunge
Non sperarne più vitto,
Anco il destin ne langue
Sono inutili i Campi erme Campagne
L'Assiria crudeltà con strano gioco,
Gli armēti al ferro, e diè le spighe al foco.
Ozia Vassalli miei ne li Trionfi auezzi
Non diffidate s'Oloferne andace,
Venga con squadre forti, e numerose
Chè più l'ardir, che il numero combatte
Non già la quantità ma il valor puguo
Ne la virtù de pochi
Nascono le vittorie
Doue son turbe son confusioni
E la confusion cagiona al fine
A se stessa ruina,
Pochi voi sete, è vero e benche pochi
Sperar segni di palme hò le caggioni
Li pochi son assai quando son buoni.
Venga il confuso Esercito, che viene
A inghirlandar d'applauso il nome vostro
Del camino i disaggi
Fiacchi li renderà certo, che poi
Varrà per mille Assirij ogn'vn di voi:
Tal confidenza al cor il Ciel mi spira,
Ch'io son qual fui, e voi siete qual foste
Giuro (e la lingua, nel giurar non erra)
Sarà, tomba a' nemici questa Terra.
Messo Tanto dal tuo valor ci promettemo.
Ozia Ciò mi prometto perche in voi confido.

Per

Messo Per la difesa tua prontè la vita,
Ozia Col petto mio pẽso formar vn scudo.ghi
Messo Nõ vogliã noi ch'al guerreggiar t'espõ-
Ozia Dal Capitano il buon soldato apprende.
Messo Tu sei nato all'Impero,& al comando.
Ozia Ma nõ per questo hò da schiuar perigli.
Messo Val più la vita tua,che mille vite.
Ozia Per la patria per voi,e per la fede
Impiegarla desio
Andiamo,o cari amici,a preuenire,
Per difesa commun l'armi,e l'ardire.

SCENA NONA,

Clara,Ozia,Saluio,Filoro,e Corteggiani.

Clar. SIgnor, Prencipe Ozia
D'vna dolente figlia,
D'vna dolente madre
Ascolta i mesti accenti,
T'intenerisca il suon de miei lamenti.
Se la Clemenza,e proprio d'alma Regia,
Se l'humilta sempre indulgenza impetra
Perche il tuo cor deponga i sdegni suoi
Me stesso humile a terro a piedi tuoi.
Ditè e la pietà degno tributo,
Come per me spietato
Impouerir mi voi in vn Instante
D'vn vecchio Padre,& vn figliolo infante?
S'a placar l'ire tue forza non hanno
Queste lacrime mie sangue del core
Ti mouano,a pietà delli miei danni
Queste canitie,è questi teneri anni
In che t'offesi mai,che tu discacci
Coppia,ch'è tant'afflitta?

Que-

Questi miseri pegni
De la mia vita per cui prouo morte
Mentre da me diuiderli disegni
Son fidi tuoi Vassalli;
Deh non efiliarli in tanta fretta,
Ch'oue offesa non è,non è vendetta.
Ozia Clara da tregua al pianto
Raffrena l'angoscioſi tuoi sospiri
Hauer compagni al danno
Rende tal hor soffribile il tormento
Tù come saggia alquanto ti consola
Mentre in questa miseria non sei sola;
Scacciar da noi l'inutili alla guerra
Crudel non è,anzi è pietoso zelo,
Ci disanima vn vecchio,
Ci disturba vn fanciullo,
Vuoi tù che si dia vitto
A chi a la pugna inhabile si rende?
Quello s'ha da nutrir,che ci difende.
Se'l formento vien meno
E forza,ò darci vinti,ò qui morire
Rigor egli non è,ma confidenza
Scacciar li vecchi,e i putti
Meglio,e pochi perir, che morir tutti
Ma se l'ordine mio
E d'vn Padre,e d'vn figlio hoggi ti priua,
Compassiono il caso
E che doppia la pena in te non cada
Dispenso al merto tuo
Ch'vn parta,& vno resti
Arbitro del tuo gusto
Eleggo il tuo consiglio,
Che voi,che resti teco il Padre,o il figlio?

SCE-

SCENA DECIMA

Clara Saluio, e Filoro à

Clar. DOue gli occhi riuolgo?
A chi tolgo, a chi lascio?
Se miro il figlio, o Dio,
Rapisce poi lo sguardo il Padre mio.
Così pende il mio cor dubbio al Consiglio
Chi da me venghi eletto il Padre ò il figlio
Se scaccio il genitore
Mi mostro ingrata figlia;
E crudeltà inaudita
A chi vita mi diè negarli vita:
Se il mio figlio discaccio,
L'affetto offendo, e la pietà materna
Vn Core haurei ferino
S'io stessa, a figli miei morte destino;
Che farai infelice?
A l'vno io l'esser diedi,
Dall'altro iol'esser tolsi,
Questo e nouo morire
Che non sò s'obligare, ò se gradire.
Fil. L'obligo o Madre a la pieta preuaglia,
Non rifiutare il Padre
Per hauer teco vn figlio,
Tù la vita da lui hai riceuta,
A me vita tu desti
Esser deui obligata,
A chi vita ti diè, no a chi l'hai data.
Sal. Amata figlia mia,
Se d'obligo osseruare deui le legi,
E obligo maggiore
Che con noi nasce, viue, e con noi more;

Raui-

Rauiuare noi stessi
Anco in sepolcro ne li figli viui
Licentia dunque me resti Filoro
Serba la vita a lui
C'ha viuer hor comincia
Non a me che caduco
In breue attenderò l'vltima scossa
Gia che col piè mi vedo in su la fossa
Fil. Se a viuere comincio,
Men danno, e che mi mora in altro loco;
Posto, ch'io poco vissi io perdo poco;
Sal. Figlia lascia, ch'io parta
Vedi, che se pur teco mi vorrai
Poco viurò, ho gia vissuto assai,
Ne la vita di lui la mia rinuerdo;
Che s'hò da viuer poco io poco perdo;
Fil. Accorto Agricoltore
All'arbore marcito
I rami tronca onde la pianta auuiua,
Saluio tù sei la pianta io ramo sono,
A fauor mio la lite ecco riceuo
Per auuiuare, à te io morir deuo.
Sal. Anco l'Agricoltore
Quando l'arbusti prouido coltiua
Con le tenere piante non fa guerra
Ma i secchi tronca, abbatte, è manda, a terra
Tù nel prato del mondo
Hor comincij a fiorire,
Et io corro a morire:
sarebbe grande errore
Lasciar vn fresco per mereito fiore
Fil. Io son fanciullo, e bene
Potrò soffrir disaggi
Di girne m'apparecchio:
Star in riposo più si deue al vecchio

Sal.

Sal. Ame, che vecchio ſono
Non ſgomenta il patire
Non temo morte benche hor hor m'appaia
Viua tomba dell'huomo è la vecchiaia.
Fil Madre.
Sal Figlia.
Clar. Deh qual giudice, ò Dio
Si vidde mai così meſto e confuſo?
Vn legno combattuto da due venti
Hoime per veder troppo io nulla veggo
Perche tutti vorrei neſſuno eleggo.

SCENA VNDECIMA:

Soldato Clara, Saluio, e Filoro.

Sold. O Clara a tè nè vengo
Dal Prēcipe mādato, accio mi dichi
Che di coſtor vſcir dourà le mura.
Clar. Dirò.
Sol. Ne venga meco;
Sold. } andiamo
Fil. }
Clar. Aſpetta.
Sold. Da te chi partir de
Sal Saluio } 2
Fil. Filoro }
Sold Chi è l'eſcluſo
Fil } Io
Sal. }
Sold. Appunto è queſto
Tempo da perder tempo;
ma s'ambi hanno deſio
Errar raminghi o tra l'Aſſirie ſchiere
Precipitar l'indugio, anco, e douere
Venire meco. *Cla.*

Cl. Fermati, ò Soldato.
Sold. Chi eleggi?
Cl. Filoro.
Sal. Ohimè.
Cl. Filoro vada tra nemiche ſquadre.
Potrò più figli hauer, ma non già padre.
Sal A te ſteſſa, a tuo figlio hai tù tradito
Men vado a lacrimar colmo d'affanni.
L'ingiuſta tua ſentenza, e li miei danni.
Fil. Lieto mi parto, ò madre.
Cl. O figlio.
Sold. Andiamo.
Cl. Hora ch'aſtro crudele
Miglior parte di mè, da mè diuide
Non ha forza il dolor, ſe non m'vccide;
Ah nò, torna mio figlio
Tornami, ò caro, in ſeno,
O pure almen
Ferma coſtì le piante
Ne t'inoltrar nel marzial periglio
De l'ingiuſto decreto
Non eſequire il barbaro tenore
Che per farti perire
Vna madre crudel con empio core
Seppe, oh Dio, pronunciar ſenza morire;
Già l'iniqua ſentenza hò reuocato
Che più indugi, che fai? ancor non ſcorgi
Tra nemiche falangi inalberato
Lo ſtendardo funeſto
D'ineſorabil Parca?
Fuggi le tirannie
Ferma, vieni, ritorna,
De le viſcere mie, viſcere mie
Ma più non m'ode, oh Dio,
E con mio fier tormento

Dò voci al Cielo, e se le beue il vento.
Misera è che far deggio?
Hora ch'astro crudele
Miglior parte di me da me diuide
Non hà forza il dolor se non m'vccide;
Escon da gli occhi miei torbidi riui
E sù gli angusti limiti del petto
Quasi in proprio ricetto
Fermano i loro piedi fuggitiui
E par ch'in mesto errore
Mentre escono dal Cor tornino al Core;
Vscite, vscite hormai nunzie dolenti
De gl'infortunij miei lagrime amare,
In tempestoso mare
Cangiate i vostri riuoli cadenti
Già liquefatta in dolorose stille
L'anima mia ne le vostr'onde io veggio
E mentre morir chieggio
V'apro le porte in queste due pupille.
Mà che? Voi non venite
E nel seno annegar il Cor tentate?
Sù dunque, e che aspettate
Perche tepide oime v'illanguidite?
Ah discerno ben io, che non volete
Con farmi quì morire
Trafgger nel mio petto il mio martire
Misera, e che far deggio?
Hora ch'altro crudele
Miglior parte di mè, da mè diuide:
Non hà forza il dolor se non m'vccide.

Fine dell' Atto primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

'Araspe, Achierse, Cosmo, Soldati.

Nel Domo Città con muraglie.

'Aras RImbõbi il suon di Concaui Metalli.
Ach Odansi strepitosi alti tamburri
Cos. Faciano tuppetù li tammorrine.
Aras. Si dia segno, ch'è gionto
Oloferne l'inuitto
Flagello de' Nemici
Terror del mondo tutto
'Arch. Sia la nostra allegrezza ad altri lutto
Cos. Saccia tutto lo munno
Ch'è arreuato à ste mura
Lo spauiento, lo spanto de la terra
Ch'è buono co la sferra
A scannare, à squartare, à scapezzare,
A nsilare à strippare, à sficcagliare,
A rompere, à scornire, à sbodellare
A folla, à centenara, à meliune
Vacche, Vetelle, Piecore, e Capune.
Suonano Trombe, e Tamburri.
Aras. Al nome d'Oloferne
Per tema imbianchi ogni contrario volto
Non sol tremino i cori
Ma le terre, e le mura
Arch. O Bettulia infelice
L'altrui rose per te si fanno spine
Oloferne disegna
L'Altezze sue sopra le tue ronine.
Cos. O pouera Cetate

Se traſo lloco dinto
Se nce nzippo ſte granfe
Se dinto a ſſe deſpenze, à ſſe cucine
A tauerne, e cantine
Cnoſemo ſe ncaforchia
Non ce farà reſtà manco la ſporchia.
Araſ. Queſta machina eccelſa
Marauiglia è de l'Arte.
Ach. Di fuori ineſpugnabile ſi moſtra
Se di Soldati, e vitto, entro, è munita
Per ſuperarla, è perigliosa impreſa.
Coſ. S'io ce foſſe lla dinto
Sarria da mò pigliata la Cetate;
E faria chiu fatale
Sto cuorpo beſtiale
Che non fù ali troiane lo cauallo
Ca me confedarria
Magnarenn' vno ghiuorno
(Tāto l'abbramma mia, è groſſa, e granne)
Zò che a loro le vaſta pe quattr'anne.
Araſ Quanto, più perigliosa, è la vittoria
Tanto più glorioſi, e di più applauſi
Si rendono i trionfi.
Ach. Vincerla per aſſalti, è van remedio.
Araſ. Vincere ſi potrà per lungo aſſedio
Ach. Ci vuol tempo, e fatica.
Araſ. Habiamò noi vittorioſo il nome,
E diſponga fortuna, il quando il come.
Ach. Hor diſcorri da ſaggio
Ne li caſi di guerra
Non gioua forza alcuna,
L'ardir combatte, e vince la fortuna.
Coſ Laſciammole morire de la fame
Cà l'appetito caccia
Le lacerte perzì da lo pertuſo.

Cre-

Creditelo à ſto fuſto
Cà quanto ſto affammato,
Me vennerria ngalera;
E pe ve di lo vero
Pe non potè la fama ſopportare
Sò benuto a la guerra pe magnare.

SCENA SECONDA.

Oloferne, Araſpe, Alchierſe, Soldati, Arminiò Coſ. mo Ozia, Clemone, Soldati ſopra le mura.

Olof. FIdi ſoldati
Ozia Cari Cittadini.
Olof. Queſt'è Bettulia
Ozia Queſt'è l'eſercito hoſtile.
Olof. Già ci ſiamo d'appreſſo
La noſtra palma, è per gli hebrei ciprello
Ozia Tante loro vittorie
Accreſceranno à noi le noſtre glorie.
Olof. Queſt'è quella Cittade
Da noi bramata tanto
Principii in noi la glo ia in eſſa il pianto.
Ozia Queſt'infiniti popoli adunati
Li comprendo ſe pure
In voi non mancherà l'vſato ardire
Più ch'arditi al pugnar pronti al fuggire.
Olof. Miei fidi non temete
Queſte ſuperbe mura
Se l'vſato valor ne l'alma impetro
Benche Diamanti, diuerran di vetro.
Araſ. Signor.
Clem. Signore.
Araſ. Se l'occhio non m'inganna.
Clem. Se la viſta non mente.

Araſ. Colui, che sù le mura
Di b.ſſo adorno,e porpora veſtito
Sarà il Principe Ozia.
Cle. Colui, ch'à tutti,è primo
Di real manto,e vaghe piume ornato
Io giudico Oloferne.
Olo. Cosi è
Ozia Al ſicuro,egli è così
Olo. O come par ch'humile
Mi domanda Mercede.
Ozia O come par,che fiero
Voglia sfidar le ſtelle.
Cle. Sia Superbo Oloferne
E ſcocchi, à voler ſuo d'orgoglio il zelo
Suole i ſuperbi humiliare il Cielo.
Araſ. Moſtrarſi humile Ozia
Raddolcir non potrà il tuo rigore;
Non riguarda humiltà ſdegnato core.
Olo. Anzi vn cor ch'è gentil,benche adirato
può raddolcirlo vn riuerente affetto
S'Ozia vinto ſi dà pria che lo vinca
Depor l'odio prometto
Se volontario niega
Darſi prigione io giuro
Gli eterni Dei per teſtimonij inuoco
Andrà Bettulia tutta à ſangue,e foco.
Ozia Pria che l'hoſte più auanzi vigilante
Viſitar voglio baluardi,e mura
Qui rimanti Clemone,
E de nemici gli andamenti oſſ:rua
Se perirci conuiene
Si deue benedir l'amica parca;
Chi per Dio muore à miglior vita varca.
Oloſ. Prima che vinca in me l'ira, e lo ſdegno
D'Ozia mi piace eſaminar l'intento

E grau-

E grande applauſo in forte Capitano
vincer ſenza periglio:
La vittoria Sanguigna
Sminuiſce il trionfo
Vanne dunque tù Araſpe
Ambaſciator tra gli racchiuſi,oſſerua
In che termine, è Ozia
Se mi brama pietoſo, ò vuol crudele
Eriedi ad auiſarmi
Se chiede pace,ò vol morir trà l'armi.
Araſ. Pronto,e l'arbitrio mio à cenni tuoi.
Olo. Vincerò Arminio?
Arm Io n'hò ſicura fede
Perche in te ſol s'aduna
Gran forza,gran prudenza,e gran fortuna.
Coſm. Che no auite paura
Nne voglio fà tonnina;
Saie quanto và ſta mano into a la folla
Spera da ſta manzolla
Ogne bettoria teco
Non dubitar l'inuitto Coſmo è teco.
Arch. Qual vide mai l'occhio del Ciel più forte
Seguo Oloferne,e benche del ſuo ard.re
Troppo preſume,e temerario troppo?
A ſe ſteſſo vittoria ſi deſtina
Temo l'ira del Ciel che s'auuicina
Araſ. Verſo le mura affrettar voglio il piede.
Cle. Vedo vn Guerrier che moue
Verſo le mura frettoloſo i paſſi
Araſ. Farò ſegno di pace.
Cl. Amico ei viene
Araſ O de la terra

Vn tamburro aſſirio fà vna chiamata acciò vn tamburro ebreo riſponda dentro

Cle. Che chiedi?

Araſ. Dimmi'.
Daſſi ad Ambaſciator libera entrata.
Cl. Appreſſati.
Araſ. M'appreſſarò
Vedo vn ponte calato
Entro, & in breue rientrarui ſpero
Più lieto, più honorato, e più gradito
All'hor, che n'è Oloferne inſignorito.
Si cala vn ponte.

SCENA TERZA, Città

Roſauro, Giuditta, & Abra.

Roſ. BElliſſima Giuditta
Nobile quanto bella;
E come bella poi così modeſta
Per vn momento ſolo
Arreſta il piè degno a calcar le ſtelle,
Giudice mio ti voglio
In vn delitto in cui conuinto ſono
Se di pena ſon degno, ò di perdono.
Amai gran tempo, e nel mio cor ſepolta;
Portai la nobil fiamma onde in me ſteſſo
Formai a la ſperanza vn monumento,
Celai l'honeſto foco
Per non offender lei
Caſta pur'lo dirò, come tu ſei,
Ma ſe foco è l'Amore
Più ch'è riſtretto con più forza eſala
Più dentro del mio petto
Tanto incendio tener non poſſo aſcoſo;
Se ſcourirlo diſegno
Temo repulſa, e temo eſſer tacciato
Così voglio, e non voglio

Pa-

Paleſarmi a coſtei fedele Amante,
Ma tacer non dourei
Che ſono innamorato
L'odiar sì, l'amar non è peccato.
Chiedo da tè conſiglio,
E delitto l'amare?
Convinto ſon ch'amante mi confeſſo.
L'amata, è donna honeſta
Mia ſpoſa la deſio, il zelo, è queſto
S'apra a coſtei l'arcani del mio petto
Gradirà i voti, o sdegnerà l'affetto.
Abra Oh, che folle amatore
A chi ſen viene, a conſultar d'Amore.
Giud. Chiamo honeſto il tuo foco
Arder ne già celarlo è più delitto,
Tu dei paleſar l'ardir coſtante
Sempre fù amato vn conoſciuto amante;
Roſ. Già che tù m'auualori,
Ch'io l'amore diſcopra
Semo o caro deſio;
Io l'idolatra tua, tù l'Idolo mio;
Giud. Io ſon l'amata!
Roſ. Chiedilo al mio core
Selua de ſtrali del bendato amore.
Abra Non gioca mal coſtui
Tira à piantar gran dadi
Che di vittoria habbia, à goder le porte
Tutto conſiſte in incontrar la ſorte.
Giud. Il Ciel lo sà ch'il noſtro interno oſſerua
Quanto la pena tua l'alma m'accori;
Mà gradirti non poſſo.
Abra O ſorte auara!
Il gioco perde hauendo dato in Zara.
Roſ. Se sépre è Amato vn conoſciuto Amãte;
Tale me ti appaleſo, e tal mi chiami.

Se ſon degno d'Amor perche non m'ami?
Giud. Per l'honeſtà, ch'hò al mondo, e al Ciel
Prima morir vogl'io, (giurato
Ch'eſſer ſpergiura, e mancar fede à Dio.
Roſ. Giuditta io ben intendo,
Che m'abborri, è che veſti
Tua fierezza di zelo
Abra E nel pugnar coſtante
Roſ Che dõna eſſer ben puote honeſta, e amãte.
Giud. Non ti ſdegna, mà t'ama
Queſto mio cor pudico
Come amante non già, mà come amico.
Dona ad altri il tuo core:
Grande è il regno d'amore
Roſ. Amarti mi fù forza
Chiedi lo à tua beltà che m'incatena
Hor come elettione
Eſſer già mai potrà l'abbandonarti;
Benche io vorrei non poſſo, non amarti.
Giud. Il tempo il tutto può ti farà ſano.
Roſ. Il tempo tutto può ti farà amante.
Giud. Non può tempo piegar ſaldo volere.
Roſ. Ne'l tempo può ſanar piaga inuecchiata.
Giud Amor priuo di ſpeme, e pazzo Amore.
Roſ. D'Amor non ſi ſcompagna la Speranza.
Giud. Sperarmi amante, e diſperata ſpeme.
Roſ Aſpettarmi Incoſtante, e opra vana.
Giud. La coſtanza, che val ſenza mercede?
Roſ. Tal'hor gradir ſi fà chi è vero Amante.
Giud Si quando ama la Donna eſſere Amata.
Roſ. Qual donna fia che eſſer amata abborra.
Giud. Io che l'eſſer ſeguita abborro tanto.
Roſ. E colpa tua mentre che ſei sì bella.
Giud. E colpa del tuo ſenſo, che t'inganna
Roſ. Oue alberga ragion ſenſo non vale.

Giud. Con qual ragion mi ſegui (s'io ti fuggo?
Roſ. Con qual ragion mi fuggi (s'io ti ſieguo
Giud. Nel Amoroſa ſoglia
Manca la ſpeme, a chi mutar sà voglia
Ab. Miſero reſta à punto
Nè viuo Nè defunto

SCENA QVARTA.

Roſauro Solo.

CHe Io muti voglia prima
Muterò vita in morte
Nubiloſo non ſempre il Ciel ſi moſtra,
Turbato il mar non ſempre ſi diſcuopre,
Bench'io naufrago vada in mar di pianto
Bonacciarà di pene ogni procella
Non è ſempre crudel Donna, ch'è bella.
Non voglio diſperarmi
L'è noto già, che l'amo
Poco non è mi ſia ſcouerto Amante
Non temo pena alcuna.
Quando vuol fà miracolo fortuna.
Pregarò ſeruirò con lunghi affanni
E con fido ſeruire
Spero farmi gradire
Confida afflitto core
Che ſeruendo, e pregando haurai Mercede
Abbatte ogni rigor coſtante fede.

SCENA QVINTA.

Araspe, Ozia in Trono, Clemone, e Cortigiani.

Anas. O Sempre inuitto sire (le
Li cui trionfi, e le cui lodi in mil-
Incisi marmi, e bronzi il mondo ammira
O degno de l'Impero
Non di Bettulia mà del Mondo intiero.
Oloferne il mio Duce
Cortese come *Audace*
Per me t'inuia salute, augura pace.
Benche guerra t'apporti
E nemico si mostri
Non però t'odia la tua vita apprezza,
E brama vnirsi teco
Con il nodo d'amor se non di legge,
E quando, che disponghi
Del gran Rè de l'Assiria esser sogetto,
Per dare a tuoi contenti inaspettati
Il Campo sgombrarà d'armi, e d'armati;
Ben sò che coraggioso ti mostrasti
Al vincer pronto più, che nò a la pugna;
Hor tributario vogli farti, o come
Stimarà farti indegno del tuo nome,
Se il tributo tu nieghi
Strage, e perigli, che ti souraſtanno
Haurai perdite certe, e certo danno;
Testimonio, a tè stesso hoggi tu sei
Con che fiorite schiere
Scelta di forti, e nobili soldati
Oloferne t'assedia entro le mura,
Rammenta ch'Oloferne
Al cui valor, & al cui senno, è certa
Ogni dubbia vittoria, e periglioſa

Tutte le tue prouincie ha vinto in tanto,
Sol Bettulia t'auanza
Debole base ad ogni tua speranza;
E quand'auuien, che sia
Inespugnabil la tua terra, dimmi
A lungo assedio come
La tua gente nudrir racchiusa speri?
Per il Cibo comprarti i passi ha tolti
Pur sia ch'il tempo perditor t'acclame
S'altro non vinceratti, che la fame.
Hor dimmi in che confidi
Lega di congiurati, che non hai?
Soccorso da stranieri, che non speri?
E virtù se l'intendi
Quando vincer non puoi che tu ti arrendi.

Ozia Con arte m'esponesti
Ardito Ambasciatore
Eloquente guerriero
Quanto per bocca tua parla Oloferne;
Quell'infinita lode, ch'a me desti
Comprendo come sia
Più che merito mio tua cortesia,
E s'Oloferne m'ama
L'amo ancor Io quantunque a me nemico,
Stimo del nome suo le virtù rare
Che sempre le virtù si fanno amare
Pace per te promette
Se dar tributo al Rè d'Assiria voglio,
In ciò anco mi piace
Gradir l'affetto suo, ma non l'effetto,
Egli forse ciò brama
Per tormi da periglio;
Eleggo li perigli, e le fatiche
Prima, che troppo stolto
Mi voglia imprigionar, hor che sò sciolto

Dilli ch'audace segua
De le sue glorie il cominciato stile
Hà vinto i regni miei, e veda ancora
Vincer Bettulia se potra quantunque
Habbia acquistato assai
In spianar Torri, e soggiogar Cittadi
Vincer Bettulia a lui esser potria
D'aplauso eternamente (te
Quest'hà da far, quello, ch'ha fatto, e nien-
Che la fame, ci vinca
Sono certo di nò, con prouidenza
Ho li granari miei pronti, e muniti
Ch'egli habbia numerosi, e buon Soldati
Lo confesso per vero
Ma inuicibil non sono, e che non possa
De li popoli miei popolo torre
Ch'à queste schiere sua si possa opporre.
Dal Ciel soccorso spero
Ne d'altri lo bramo io
Che da la mia raggion, che mi difende;
Perciò nel tuo ritorno
Rapresenta al tuo Duce
Ch'in tutto escludo tributario darmi
S'egli pace non vole elegga l'armi
Aras. Gia che l'arme tu chiedi
Del armi il popol tuo sentirà in breue
Ne l'interno dei cor le punte acute
Ozia Dilli che ratto giunga
E se pur tarda, al campo suo ne attenda
Arasp. Proui il rigor chi abusa la pietade
Ozia Sanno ancora ferir le nostre spade

SCE-

SCENA SESTA.

Giuditta Ozia, e Corteggiani.

Giud. SIgnore ond'è che miro
Turbato il volto tuo smorte le genti
Essere à parte di tuoi nuoui affanni
Mio core ambisce ò Sire
Sfogando si diuerte aspro martire.
Ozia O'pregiata Giuditta
Che di Bettulia sei pompa, e decoro
Vedesti tù l'Ambasciator Nemico
Oloferne superbo ne minaccia
Si fà tempesta mia la sua bonaccia
Giud E vero, ma quando è anteueduto il male
Si rende meno graue.
Danno quantunque atroce
Quando è aspettato par che meno noce.
Ozia Non può il male lasciar non esser mal (o
Giud. La tua prudenza per rimedio gioui
Ozia Non val prudenza, oue è il periglio e cer-
Giud. Ou'è il periglio la prudenza vale.
Ozia E l'esercito hostile ardito e forte.
Giud Sono i Popoli tuoi forti, & arditi.
Ozia Per assalirlo non hò tante schiere.
Giud. Per non temerlo inuitto hai le tue mura
Ozia pronto, è l'assedio, è mi vien meno il vitto
Giud Proprio, e del Ciel'Ozia La prouidenza
Ozia Io non sono ò Giuditta
Nel aiuto del Ciel tardo a dar fede
Ch'ogni mia speme dà la sù deriua
Prossima, è la ruina
Lungi è il riparo, e le speranze incerte
Come non vuoi, ch'io tema

Quan-

Quanto auuenirmi può d'empia sciagura
E' senno il preueder pena futura.
Giud. Tu sei ne la Città in grembo all'Agi
Il nemico a la pioggia al gelo espoſto
Tù hai sol da cibar i tuoi rinchiusi,
Et egli hà da nutrir, caualli, e fanti,
Tù hai colmi i granai,
Egli da lungi il vitto suo procaccia
E se la verità tanto t'espone
Hai da sperar non da temer caggione;
Ozia Li saggi detti tuoi
Sono al mio'cor di refrigerio tanto
Che già con voglie vere
Apprendo à più sperare, à men temere.
Giud. Se d'Oloferne la Vittoria brami
Ricorri al Ciel, dal Cielo
Ogni gloria ci viene
Ogni bon fin dipende, & ogni bene.
Io ti consigliarei,
Consigli de le Donne
Quanti improuisi più, più sono buoni,
Tu, Io, il popol tutto
Con digiuni, e con prieghi
Del Ciel si plachi il conosciuto sdegno;
Questa che sembra a noi
O mondana sciagura
O persequution terrena
Questa è vendetta del souran Fattore
E penitenza de i falli nostri.
Che marauiglia, è dunque
Vogliasadirato il Cielo
Mentre al peccar vede ostinati starci
Con la man d'Oloferne castigarci,
Ozia Santamente consigli
Norma al popol mio

Voglio offerire a Dio pronto, e deuoto
In sacrificio il cor l'anima in voto
Onde gli altri da mè tolgano esempio
Tutto pianto, e humiltà ricorro al tempio.

SCENA SETTIMA.

Giuditta, Volontà, Timore, & Ispiratione.

Giud. D'Indecisi pensieri (gira
Machina eccelsa la mia mente ag-
Penso nè penso in vano
Condurre ad Oloferne occulta guerra
S'hauranno effetto le mie voglie altere
Sola farò più ch'infinite schiere.
Deh vagliano vna volta
Queste che son in me beltà neglette
Con vn colpo, à tramar mille vendette.
N'andrò doue Oloferne
Siede più corteggiato, e più superbo
Mostrerò di fuggir le patrie mura,
Fingerò, che la fama alfin mi caccia,
E se di me, egli diuien'amante
Con ardito pensiero
Ozia la patria, e me liberar spero;
Mà fermati Giuditta
La resolutione
Che repentina nasce non è buona,
Pensa prima, e ripensa
S'auuenir te ne può biasmo, e tormento,
Poi fatto il danno; è vano il pentimento.
Tim. Giuditta ascolta
Vol. Ascoltami Giuditta.
Tim Ferma le piante
Vol Moui al campo i passi.
Tim. Sono il timore, e ciò ti dissuado;

Vol. Sono la volontà, e tel consiglio.
Tim. A gran periglio te esponi.
Vol. Fabrichi à te medesima, eterna lode.
Tim. S'honesta sei à vn campo vuoi condurti.
Vol Ne li Campi honestade anco si troua.
Tim. Contro là forza che riparo haurai?
Vol. Virtù contro la forza, e forte scudo.
Tam. Dà questa impresa ogni tuo mal deriua
Vol. Dà quest'impresa ogni tuo ben dipende.
Tim. Se la frode, si scuopre il danno, è pronto.
Vol. Se cauta andrai son li tuoi applausi certi.
Tim. O che danno, fia a tè perder la vita.
Vol. O che gloria fia a tè vincer vn Duce.
Tim. Di non andar disponi.
Vol. Risoluiti à partire.
Tim. S'al campo andrai.
Vol Se corri ad Oloferne
Tim Attendi.
Vol. Acquisti.
Tim Infamie.
Vol. Glorie eterne.

Vola la Volontà, & il timore precipita in vna buca.

Giud. Nel campo de la mente
Han feroce duello
Volontade, e timore;
Con noua marauiglia
Par che ciascun di loro mi consiglia
Et io giurar potrei
Che voci ascolto, e sono i pensier miei.
Vanne Giuditta audace
Doue Oloferne altero
Che seguirà l'effetto al tuo pensiero
Hà ne decreti suoi prescritto il fato:
Che per tue mani ei cada

Sù dunque baldanzosa t'incamina
Tanto t'inspira volontà Diuina
E troverà il tuo pietoso zelo (lo
Per campo il Mondo, e Campidoglio il Cie-

Sparisce.

Giud. Qual'estasi amorosa
M'hà rapita, a mè stessa
Questo ben me l'auiso
Terrena nò voce è di Paradiso.
Fortunata Giuditta
Se ne l'impresa ardita
Vittorioso fine il Ciel m'augura
L'haurò mentre che il Ciel me l'assicura.
Verso del campo io muouo ardito il piede
Ogni Vittoria spero
L'oracolo del Ciel sempre, egli è vero
Compagna non vuò meco
Fuor ch'Abra la mia fida
El zelo mio, ch'è sprone, insieme, e guida
Resta in pace Betulia
Celebrato in te fia
Il tuo trionfo ò pur l'essequie mia.

SCENA OTTAVA.

Oloferne, Araspe, Achiorse, Arminio, Soldati.

Olof. CHe mi riporti amato, Araspe, Ozia
Offre il tributo, o pur la morte e (legge
In ogni modo apprendo
Di nobil laurea inghirlandar le Chiome,
Che sol per trionfar basta il mio nome
Aras. Ne la Cittade io mi condussi ardito
Chi fù, dirui non sò, mi ci condusse
Ma con gliocchi bendati
Politico consiglio

Vela l'Ambasciator nemico, credo
Acciò scorger non sappia
I Forti de la Terra
Che gente v'è, e che machine di guerra;
Con vn velo a le luci
Nel cospetto d'Ozia ammesso entrai
L'esposi il tuo desio
L'esagerai il suo mortal periglio,
Ma il tuo desio schernendo
Il periglio sprezzando
Con follia ostinata come suole,
Nega il tributo, e la tua guerra vuole.
Olo. A regolar l'emende
Del castigo d'vn pazzo il sauio apprende
La guerra li darò, e sarà poco
Et il modo in contrario onde si possa
Di questo sì orgoglioso
Humiliar l'ardire.
Gran machine disegno
Ne la necessità s'apprende ingegno.
Quando, che l'ire mie
Per ascender quel muro
Non mi formano i ponti
Per far che la mia fama
In Bettulia rimbombi eschi immortale
De morti ebrei fabricarò le scale.
Non sol hoggi Bettulia
Fia di se stessa miserabil tomba
Ma disanguato Ozia
Già parmi, ch'al mio piè corra a cadere
Chiedendomi pietà, mercè perdono,
E sopra il capo suo erga il mio trono.
Araſ. Sempre mi persuasi
Che son di guerra dubbiosi i casi.
Olof. Temi d'Ozia?

Nò

Araſ. Nò di fortuna io temo.
Olof. Al valoroso, è la fortuna amica
Araſ. Chi Amica l'hà se spesso varia i monti.
Olof. Al forte, il saggio per il crin la tiene
Acciò comprendi, ch'io
Non temo influssi di contraria stella
E che a miei cenni, e la fortuna ancella
Non vuò dar tempo al tempo
Con la dilatione,
Preuenir di Bettulia le difese
Io voglio in questa notte
Quando appunto le stelle
Formano i funerali al morto giorno
Dare improuiso assalto, a queste mura;
Perciò vanne tù Araspe ordina al campo
Che prenda l'armi, & al pugnar s'accinga
In questa notte la vittoria attendo.
Sù si dia, il comando,
L'assalto Generale
Quant'improuiso tanto più mortale.
Araſ. Io corro a publicar l'ordini tuoi
Già parmi ch'ogn'Assirio per l'assalto
Habbia disposto il cor l'armi, e le voglie,
Si tratta d'acquistar applausi, e spoglie.

SCENA NONA.

Oloferne, Achierse, Arminio, Sôldati.

Olof. A Che pensi Achierse
Ach. Penso a quei mali, che ci souraſſanno
Olof. Temi d'Ozia.
Ach. D'Ozia non temo
Temo ch'egli è protetto

Da

Da vn Dio che può, che sempre
Proteggere il suo Popolo li piacque
Lo dice Faraon Sepolto in acque
Olo. Hoggi mostrar vogl'io
Chi può più Oloferne, ò questo Dio.
Ach. Vedi Oloferne vedi
Ch'a li voli tropp'alti
Confinan le cadute
Se l'ali di speranza
Hà impennato il tuo ardire
Anco l'vccel precipitoso cade
Se nel volo presume oltre l'etade.
Non irritar il Cielo
D'alteriggia le scale
Son dal Dio d'Isdrael mai sempre rotte
Cadde Babelle, e ruinò Nembrotte
Olo. Sei pazzo?
Ach. Non è pazzo
Chi preuede i suoi danni.
Olo Sconfidi in questo ferro.
Ach. Temo l'ira Celeste.
Olo. Vincerò Ozia, & il suo Dio con esso
Ach Tal hor si spera palma, è s'ha cipresso
Olo. Ei p.ima del mio braccio
E da la fame è vinto
Ach Non con fidar per quest'egli ha il suo Dio
Che nella prouidenza sempre è certo
Gli hebrei nudri di manna in vn deserto.
Olo. Partiale ti mostri
Di questo Dio d'hebrei
Ach. Dissimular non sò gli affetti miei
Olo Dunque mi sei rubello
Ach Mai rubello fù Achierse
Olo. E temi questo Dio?
Ach. S'egli ha gran forza?

Olo. Per.

Olo Perche stimo vilta tinger le mani
Ne i porporini gorghi
Ch'esalar ponno vene d'huomo infame
Non corre il braccio irato a la vendetta
Ne vuò che il golfo del suo sangue sia
Pelago infausto a la fortuna mia
Ach. Se fortuna fin hoggi
A tuoi disegni arride
Per non incontrar pianto
Poi non bisogna affaticarla tanto;
Che sdegnata si scuota
E con sciagure tue voti sua Rota
Olof. Arminio sia tua cura
Venghi depositato
Presso il muro nemico quest'indegno
D'esser ammesso trà l'Assirie squadre;
Acciò comprenda, ch'è maggior di forza
Se questo Prence Ozia, o il braccio mio
Spianando in questa notte io poi le mura
Iui ritroui, e morte e sepoltura.
Ach. Morendo io lieto moro
Eterna vita spero
Se morte haurò per confessar'il vero.

SCENA DECIMA.

Arminio. Achierse, Soldati Assirij Clemone sopra le mura Cosmo Choro de Soldati Bettuliani.

Arm Ligate ben costui
Arch. Spietate voglie
Tal nodo da l'Inferno mi discioglie
Cos. Lassa fare à sto fusto
Ch'è pe fare lo boia nò la cedo
A Mast'Antonio, à Ciauno, a Masto Rien-
Ch'è

Ch'è lo boia nouiello
All'arte mia non faccio fare scuorno
O songo tammorino,ò quarche cuorno.
Ach. Benche io solo rimanga
Tra duri lacci auuinto
Son da miei lodi circondato e cinto
Questa ch'ad altri sembra
Aspra sciagura,io vedo
Ch' è fauor di mia sorte
Con gli eletti morir,vita è la morte.
Che mi sbrani vna fera
Non temo nò,quel Dio,
Che Giona preseruò da la balena
Trarrà mè da periglio,e d'ogni pena.
Clem. Che stratagemma militare é questo
Vn Assirio ligato
E presso al nostro muro
Ach. O voi de la Cittade
Già che de la pietà li pregi hauete
Deh vi prenda pietà di questo stato
D'vn Assirio infelice,e sfortunato.
Infelice che sono
In braccio de la Morte
Fortunato,che moro
Per confessar per vero il vostro Iddio,
Ne le sciagure mie sarò contento
Hor ch'Oloferne fiero mi discaccia
S'Ozia m'abbraccia.
Clem. Trami forse tù modo
Che s'apran queste porte
Per introdurui poscia Armate schiere?
Renditi accorto,che l'Ebrei si fanno
Briarei al pugnar Arghi a l'inganno
Ach. Tutto il pianto lo scorge,& osseruate
Ch'altro meco non è ch'il pianto mio

Con

Con voi desio morire
Accoglietemi amico.
Cle. T'accoglieremo,
Acciò sappia Oloferne,
Quanto maggiore sia
Del suo rigore la pietà d'Ozia.
Ach Più mi vado accertando,
Che questo Dio sia vero,
Se dal centro del duol m'alza al contento,
Ma non è marauiglia se mi toglie
Da la mano di morte empia,e rapace,
Trè putti liberò da vna fornace.

Escono soldati dalla Città, e lo scioglieno.

Musica.

E che bramar sai più
Assirio fortunato,
Mentre t'accoglie già
Con aplauso commun questa Città.
Ach. E questo il vero Dio
Il mio affetto rinouo,
Se trà nemici la pietà ritrouo.
Musica. Si replica è che bramar sai più. &c.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Araspe, Oloferne Giuditta, Abra, Arminio, Cosm e Soldati.

Aras FRettoloso mio Sire à te ne vengo
Di lieto annuntio aportator felice
Hor che già ſtanco il Sole
Dal diurno viaggio
Corre precipitoſo
A rinfreſcar Eto, e Piroo ne l'onde
Prima di più cadere
L'ombra de monti ad oſcurar le piante
Preſſo Bettulia andammo ad oſſeruare
S'imboſcata ci fuſſe à noſtri danni,
Nel vſcir poi d'antica Selua (doue
Annoſi pini,& inuecchiate quercie
Tentan'al Cielo d'appoggiar le cime)
S'offerſe,à gli occhi noſtri
Hebrea tanto legiadra
Di fattezze ſi rare,
D'aſpetto ſi gentile,
Di portamenti coſi vaghi,e honeſti,
Ch'a farne vn'altra tale,la natura
Certo li mancheria forza,e miſtura.
Anellato è il ſuo crine
Di molle argento moſtra hauer le mani
Che del Regno d'Amor regge l'impero,
Hà ne gli occhi zaffiri
Rubino il labro,& hà di perle i denti
Tanto che queſta bella
Chiamar ſi o ſi deue

Animato theſoro
O di bellezza l'vltimo lauoro
Con li sguardi ti bea,
Coſtei,che ti riueſo
Moſtra,che il volto ſuo cifrà è del Cielo
Di lodarla preſumo
Lodarla non poſs'Io ne potrà il mondo
Ella di ciò nè gode
Non poterla laudare,è la ſua lode.
Hor giunge qui,mirala,s'vna lingua
Deſcriuerla non può,certo è,che poi
Oratori nè fanno gli occhi ſuoi
Coſm. Comme nce l'ha pegnuta naturale
Chiſſo ſapere oſanza
Nnanze de veni à fà lo corteſciano,
S'haue mparato a fà lo roffciano.
Olof La beltà predicata
Mi ſerpeggia ne l'alma
Qual ne la mente mia lei fù dipinta
Tal me la figurai,
E come tale Io l'amo.
Deh taccia chi dir ſuole
Ch'Amor entra per l'occhi
Opra con me già marauiglie amore
Non vedo il foco,e ſono tutt'ardore.
Son congiure impenſate
Con ſtratagemmi nuoui
Per ignoti ſentieri
Eſercita con mè forze homicide
Per l'orecchio m'entrò,el cor m'vccide.
Giud. Signore vn infelice
Di fortuna crudel berſaglio infauſto
Proſtrata à piedi tuoi pietade inuoca;
S'a le tue reggie piante
L'Alma intenta deſia

Solleuar trono a la ſperanza mia.
Olof Alzati ò bella Ebrea
Non apportar al proprio merto guerra,
Che mai ſi vidde il ciel proſtarſi a Terra
Coſ. Potta de me s'è bella
Cierto cà fa chiù d'vno ſpotazzella.
Giud A ſperar ben comincio
Non temer la tua ſpada,
Chi mi ſolleua non vorrà ch'io cada.
Olof. Dimmi qual tua ſuētura,ò qual mia ſor
Ti mena qui a imprigionarmi il core?
Giud Soffrir tanta penuria a la Cittade
Non poſſo più,la ſpeme poi mi guida
Lungi da vaghi miei
Signorili palaggi
In queſti militari aſpri diſaggi.
Olof Quanto che brami, ti ſarà cōceſſo,
Che può negar vn che ti diè ſe ſteſſo?
Giud. Se corteſe m'alletti,
Ch'io chieda,non negarmi,
Che la pace ritroui in mezo a l'armi.
Olof. Pace haurai quanto vuoi,
Se guerra non haurò da ſdegni tuoi.
Giud. Se Bettulia abandono,
Se li perigli eleggo,
Se tra l'armi m'eſpongo,
Se la parca troncar deue il mio ſtame
D'ogni coſa è peggior morir di fame.
Coſ E bi ſe n'è lo vero,
Quanno pe n'hora ſtò ſenza magnare,
Io non maglio pe n'hacca,
E bi ſe pozzo fà la ſentenella,
Vno ch'hà famme n'è coſa che nzerta:
Sacco vacante non pò ſta ala llerta.
Olof. Di fame non morrai,

Se de l'affetti tuoi mi ciberai.
Giud. Sò che contro Bettulia ſei ſdegnato,
Eccomi tua prigione
Eroe come tu ſei,
S'vccidi me,che gioua
Vendicarti con Donna,è indegna proua.
Olof. Per vendicarmi ò cara
Ogni poter m'hai tolto
Dolcemente m'ha preſo il tuo bel volto.
Giud M'ami Oloferne?
Olof Errafti ò mio teſoro
S'vna Deità tu ſei,non amò,adoro.
Giud. Si preſto t'inuaghiſti? Ah mi luſinghi,
Olof. O bella,ò cara,è vn fulmine l'amore,
Appena viſto il lampo,fere il core.
S'incredula tì fai
Stupor non è de l'amoroſo Regno
Praticar ben ſi vede
Di quel che proua il cor altri non crede.
Credo non ſdegnarai
L'alma ſacrificante
D'vna douuta fe vittima pura.
Ch'oſcurar non vorrai
De l'honeſtate i pregi,
Rammenta che non ſuole
Perder li raggi ſotto nube il Sole,
Doue acqua con ſol gorgo non faſſi
Ne riprender ſi può donna coſtante,
Se pietoſa gradiſce vn ſolo Amante.
Coſ. Si ca ce vole tanta pregarie,
Femmena s'è pregata
Te fà la contegnoſa, ohibò non voglio,
Ma ſe tmorne, à pregare
Truoue terreno muollo,
Ne cc vò niēte a rōpereſe lo cuollo.

Giud. Non piaccia al Ciel ch'Io
Mi mostri ingrata a chi si mostra pio.
Olof. Amore, e sol d'amor premio, e mercede
Giud. Sarebbe villania, s'Io ti sdegnassi.
Olof. Se mi gradisci, ò fortunate pene.
Giud. S'hà fine vn mio disegno, o cari affanni
Olof. Quale è il disegno tuo dill'o per Dio.
Giud. Trócare a vn mio nemico altero il capo
Olo. Qual'è il nemico tuo fa ch'Io lo sappia
Giud. Solo il pensiero, ch'hò di superarti.
Olof. Già superato m'hai io mi t'arrendo (ri
Giud. Piaccia al Ciel, che n'ottéghi la Vitto
Olof. Anzi puoi celebrarne oggi il trionfo,
E vole il mio voler, quel che tù voi,
Ne io far più ne più bramar tu puoi.
Giud. Non sépre cō la lingua amor ragiona
Olof Più, che con lingua amor cō l'opre parla
Giud Parleran l'opre.
Olof L'opre parleranno:
Se vuoi mostrarti grata
Vientene a le mie tende
Esca bramata haurà la vostra fame
Ciascun di noi sarà satollo poi
Tù de miei cibbi, & io de sguardi tuoi.
Giud Verrò, e doue, e quanto più t'aggrada,
Purche conceder vogli
Che meco venghi, e meco vnita stia
Abra mia serua, e che mi si conceda
All'andar al venir libero il passo,
E che a nessuno il chiedere conuenga
Perche vadi, ò che venga.
Olof Tutto ti sia concesso
Così voglio, e comando
E a cena verrai meco.
Giud. Verrò ne l'ora a punto

Quan-

Quando notte, e più bruna
Che il Dominio del Ciel ceda a la luna.
Olof. Notte affretta il tuo corso
Col fosco ammanto tuo ricopri il mondo
Che mi promette amore
All'ombra luce, & al tuo gelo ardore.
Cosm. Vienela viene notte
Amica de l'amante, e mariuole
Ca co lo manto tuio sempre commuoglie
Le mercanzegne, trafeche, e le mbroglie.

SCENA SECONDA.

Abra, Giuditta, Arminio.

Abra O Signora, ò Giuditta
Vaneggi desta, e sogni
Tù di nemica fatta amante amata
Come de l'esser tuo ti sei mutata?
Giud. Abra mia Dio non voglia
Ch'Io del mio primo buō pensier mi muti.
Tutto camin diuerso
Hà de la lingua il cuore.
Altra son che dimostro
T'inganni se pur credi
Che d'Oloferne l'Impudica fiamma
Accender possa il mio pudico core
Che per mercè del Cielo
Contro il foco d'Amor, è fatto vn gelo
Se d'amarlo dimostro
E ch'ottenga il suo fine il mio disegno
Costui fiera humanata,
Mostro di crudeltà, di vitio albergo,
Al fin quest'Oloferne
Annichilar Io spero

E permetterà il Cielo,
Seuero sì, ma giusto
Che Dõna imbelle vinca vn huom robusto.
Abr. Confesso, ch'ogni donna hà per costume
Sù piccioletta base
Di verità secura
Eccelsa mole di vergogna alzarci;
E con sealtro pensiero
Cela mille bugie sotto del vero.
Giud Bugia che non offende,
O l'Amico, ò la patria, ò il proprio honore;
E di lode non biasmo
Arride il Ciel à miei disegni audaci.
Abr. Gente viene da qui Giuditta taci.
Ar. Nobile Ebrea, che di bellezza eccedi,
Quanto di bello homai formò natura;
S'Oloferne Idolatra
Tua beltà pellegrina,
E la bellezza tua cosa diuina
Per darti vn segno come
Ei t'ama, e t'ama quanto
Puote donna mortal celeste amante,
Non hauendo, che darti
Se cortese il suo cor, a te gia diede
Queste gioie ti dona, e la sua fede.
Gradisci le ò Giuditta
Non per preggio nò, mà per gradire
Quell'animo deuoto,
Ch'è donatore amante.
Giud. Caro m'è molto il dono,
Non perche ricche son le gemme, o vaghe,
Ma perche caro m'è chi me l'inuia.
Ar. Resta resta felice
Nido di gratie, e di beltà Fenice.
Giud. Abra le gemme, e l'oro,

O quante volte sono
Morte de l'honestade
Velen de casti, e di sinceri cori
Premio di sozzi, e di lasciui Amori.
Abra. Spesso, macchia ogni decoro
Di ricchezza auida brama,
E sommerge honore, e fama,
Doue corre vn fiume d'oro.
Giud. Non haurà nel mio cor forza già mai
ingorda fame di richezze indegne.
Il tesoro acquistato
Con perdita d'honore,
E pouertà de l'alma,
Da me da me lontane
O de la terra vil gemme più vili
In questo solitario ermo cespuglio
Io vi getto io v'ascondo
Sola cagion di quanto mal'ha il mondo;
Abr O di vera virtude vnica proua.
Giud. E ben douer che sprezzi
Bene caduco, e frale
Chi vuole quel del Ciel vero, e immortale.

SCENA TERZA.

Cosmo, Arsinio, Rosauro da parte.

Cos. ARsinio addoue vaie co sta carrera?
Che te piacesse cammina a tentune
Non mi ca sciute sò li sportegliune.
Addo vaie?
Ars O mio Cosmo,
Seguendo vn Caprio, ch'è da me ferito,
E se ben viddi dentro a quel cespuglio,
Ad intanarsi corse. (treto
Cos. Autro haie da fare, che ghi appriesso a pa-

Che ne vuoie fà de Crapio
Tù non haie ntiſo ca lo capetanio
Vò dare la battaglia,
E tozzare de capo a la moraglia.
Iammo cà ſe vencimmo
Se nce darrà lo ſacco,
E n'arreſtediammo quarche coſa;
Quanno la caſa s'arde
Nuie ſcarfammoce, frate
Lo ſacco, e refrigerio a li ſordate.
Arſ. Voglio entrar nel Ceſpuglio
S'il Caprio acquiſto ſcacciarem la fame,
E poi ciaſcun di noi
Ne l'aſſalti ſarà più forte, & ardito:
Non può pugnar vn corpo indebolito.
Coſ. Và ma sbrigate prieſto
Ca lo ſole già corre ala marina
Ca ioca ad annaſconnere;
Anze, ch'è tanto ſcuro ca me pare
Cà manco ſe nce vega a ghiaſtemmare.
Roſ. Quanto ſorgi à mè cara
Da le tue negre grotte
O gradita, a gli Amanti amica notte.
Copri, con foſche bende
Queſte amiche contrade
Tutte ripiene di padiglion nemici
Acciò del ferro hoſtile
Salua la vita ſia
Per Giuditta ſeguir, ch'è vita mia.
Coſ. Mannaggia, e quanto trica
Troppo è lo vero chello che ſe dice
Ch'à la tauola ſtare, e non magnare
Stare dinto lo lietto, e non dormire.
Aſpetta, e non menire
Sò coſe veramente da morire.
O deiaſchence vieneſo, e che face? (Foſ

Foſſe reſtato acciſo
O muorto pe la via
O portato ſe l'hà chillo che ſcria.
Roſ. Tra confuſi penſieri
Penſar non sò che di far ella penſi
Ne le nemiche ſquadre, e donna, e ſola
Sia, che ſia tra perigli, io qui là ſeguo,
Voglio con arte noue
De la mia fede accreditar le proue.
Doue n'andrò dolente
Chi mi guida infelice
Per ritrouar colei per cui mi perdo?
Se per Ebreo ſon conoſciuto corre
Riſchio la vita mia,
Ferma dunque le piante
Mal conſigliato Amante.
Arſ. O Coſmo aſcolta, aſcolta.
Coſ Che d'è che te ſocciello
Pare che ſtaie ſorrieſſeto, e non parle
Haie viſto quarche lupo?
Roſ. Son queſt' Aſſirij Io voglio
Celarmi in queſte fratte.
Arſ. ſiamo ricchi
Colmo di gioia ho il petto
O Caprio benedetto.
Coſ. Tant'allegrezza pe troua no crapio
E ſe baie ala Cetate
Non ne truoue le morre, e ſongo manze;
Foſſe la cerua co le corna d'oro
O c'hauiſſe trouato no treſoro?
Arſ. Taſta queſto borſon, e tutto pieno
Di pretioſe gemme
Hor ſi che dir conuiene
Doue tu credi men ſi troua il bene.
Coſ. Amico co la parte, che facimmo

Se nce haueſſero fatta
Na mazziata nzemmora
Non ne farria toccato a me la parte?
O cammarata,o niente
S'hauimmo nziemme fatto compariello
Zò ch'auimmo ſpartimmo
Miezo,a te,e miezo a me
E miezo a lo figlio de lo Rè
Voglio la parte de Zò ch'haie aſciato,
E ſiano porzi prete
Non me piglie de filo
Voglio la parte mia pe nzi a no pilo
Via sù ſpartimmo.

Arſ. E giuſto,
E per autenticar che grato ſono,
Ti fò de la metà libero dono,
Piano,che penſo meglio,
Chi diuide ricchezze
In pouertade ei reſta
Giochiamo, e ſia il deſtino
Giudice al noſtro caſo
Sian tutte di chi vince.

Coſ. Me contento
A che iuoco ioquammo? ale paſtore
A lo maſto,a ſautare,a tozza muro,
A lo maglio,a la palla, a cappelletto,
A paro,e ſparo,a morra,a parmo,e tuzzo.
Vuoie ioqua ale farinole?
Ioquammo a ſcaſſa quinnece,a parare,
Ioquammo all'oca,e ſe bo la fortuna,
Che paſſa da lo ponte,e da la puzzo
Non me nno curo ghire a la tauerna,
Ca ſe me nn'eſco da lo laborinto,
E no bago carcerato;
piglio papara,e bincote lo iuoco.

Arſ.

Arſ. E ſe andaſſi a la morte.

Coſ. Che cè vuoie fare ſarria mala ſciorte!
Vuoie ioquare a le carte
A bazzeca,a premmera,a renegato,
A tre ſette,a sbracare,a lo quaranta,
A trent'vno,a tagliare,a sbaraglino,
A goffo,a la gabbella,a celentrone;
A naſo,a reuerſina,a la ſcaletta,
A picchetto,a chiarchiullo, a la cartetta,
A lo banco falluto,a la ſmammarra,
A la binte ſegure,a baga tutto
Toccame addoue vuoie
Ca ſubeto ſi fuſo
Ca sò a tutte li iuoche vertoluſo.

Arſ. Ancora non hai vinto.

Coſ Scigliete tù lo iuoco.

Arſ. A chi meglio colpiſce
Col dardo il ſegno.

Coſ. Mò ch'è notte? n'è coſa?
Otra cà non ce vego ca pato d'vuocchie,
Ne me confido cogliere a no muro.
E po manco nce vide ca fa ſcuro?

Arſ. Giocamola a la lotta.

Coſ. Ala llotta, a chi và de tutta ſchena,
Manquatto quarte vi,mo vedarrimmo
Chi ha le braccia chiu forte
Ca cca vence la forza,e no la ſcienzia;
A le mano mmardente,
Ma ui ca non va a fare l'ancarella;
Stammo auertente a nuie.
O gioie vita mia
Mo vedimmo la robba ſe pò fare
No potrone valente addeuentare.

Arſ Depoſito le gemme,e qui rimetto
La mia giubba il turbante,e gli altri arneſi.

Coſ.

Cas. Mò me sbraccio, e t'afferro;
Co no pò de pacientia.
Arf. Animo, e core.
Cos. Eila nò mozzecare
Figlio de n'arraggiata
Nò rascagnare figlio de ianara.
Arf Da la mia forza à contrastare impara.
lottano.
Ros. L'occasion mi vaglia hor che costoro
Sono a la lotta intesi
Rubberò quelle Spoglie, & il vestito
Per Assirio creduto
Praticar posso trà l'assirie schiere
Io già m'adatto, a furto si leggiadro
In tal caso, è virtù l'essere ladro.
Cosm. Ah ah te l'haggio fatta, ò bello butto.
Che fatica nce vò; può far il mondo:
Caduto è il primo hor chi verrà secondo.
Arf. O troppo auerso fato,
Io le gemme trouai, altri n'è ricco.
Non speri il ben, chi è priuo di fortuna,
E s'aunien, ch'habbia ben poco li dura.
Cosm. Cammarata non trouo,
Le gioie, e li vestite n'abborlammo
Addoue l'hai annascose.
Arf. Burli.
Cos. Nò stò mbriaco,
O so ncatarattato.
Arf. Son questi incanti.
Cos. O buono,
Nuie restammo ala nnuda, oh mamma mia.
Nce l'haue fatto quarche mariuolo,
Iammole appriesso priesto,
Tù dà llà io da ccà cà l'asciarrimmo,
Se portato non l'hà chillo che squaglia.

Arf.

Arf. Io vò da questa.
Cos. A nuie nc'hanno gabbate
A musece se fanno mattinate.
Ar. Empia fortuna cõ pensieri crudi
Ci dà vn tesoro, e poi ci lascia igundi.

SCENA QVARTA.

Oloferne Giuditta nella mensa in terra Musici dentro soldati dentro Arasse.

Olof. QVesta che forse vguaglia;
D'altieri Reggi le più laute mẽse.
Pouera la confesso
Presso il merito tuõ bella Giuditta,
Che douuta viuanda,
E per la bocca tua Celeste manna,
Benche sian questi vini,
Ottimi di falerno, e li più dolci,
Che de li graspi suoi l'vua distilli
Sono beuanda indegna
Di Giuditta nol celo,
Degno è per te'il nettare del Cielo
A che taci ò mio Nume?
Tù mesta, tù dolente,
Con le mestitie tue mi chiami al duolo
Chi praticò giamai, ò amato bene,
Nẽ la sfera di glorie trouar pene.
Giud. O Potente Oloferne io mi rammento.
La gran miseria de la patria mia,
Nè vuoi, che mesta, ò addolorata sia
Io quì trà sontuosi almi conuiti,
E Bettulia patisce,
Quì viuanda non è che non auanzi,
E colà non è cibo, che non manchi,
Quì il vino si rifiuta,
Colà l'acqua si brama,

Non

Non ti doler signore,
Ch'io compatilca tanto,
Trà questi beni miei l'altrui sciagure,
N'hò assodato la proua,
Chi al cor non hà pietà, pietà non troua.

Oloſ. Deh non far, che turbati
Veda quell'occhi tuoi mie viue ſtelle,
Del poſſederti, che mi gioua il vanto
S'ogni tua ſtella m'influiſce il pianto,
Date ò Muſici miei
Spirto a le corde, e celebrate in tanto
Di Giuditta le lodi in dolci accenti,
Il canto addolcirà tanti tormenti.

Muſici all'altra parte di ſcena, ſuono di tamburri.

Sinfonia.

Hor che Giuditta audace
Porta trà l'armi vn amoroſa pace,
Ecco grida ogni core
Guerra guerra non più amore amore.

Oloſ. Che ſtrepitoſo ſuono, è quel ch'aſcolto?

Soldati da dentro.

Sol All'armi all'armi

Oloſ. S'Io non m'inganno parmi,
Ch'all'armi ciaſcun grida.

Sol. All'armi all'armi. (*da dentro*

Coſmo con tamburo.

Sona all'arme che buoie
Mo che nò ſtongo ntuono
La Robecella mia chi m'ha pigliata
Chillo me l'ha ſonata;
Abbeſogna che ſona
Ca le mmazate me fanno ſonare,
E non ſerue ca ntuoſte,
All'arme, all'arme de li muorte vuoſte.

Araſ.

Araſ. Sig. tu ſpenſierato
Ceni a bellaggio, e gia la notte oſcura
A noi propitia il tuo trionfo attende
L'hora è opportuna, ſon le ſchiere accinte
A che defraudar voi
Le noſtre palme, e li Trionfi tuoi?

Oloſ. Datemi l'arme.

Giud. Ohime, che far tu tenti?
Altro giuraſti, & altro in te ſi vede,
Chi a giuramenti d'huom darà più fede,
Ma ſe tu m'abandoni
Vedrai, che con tragedia infelice
Sacrificata ſia
Vittima al tuo rigor la vita mia.
Se tu viua mi brami
Non laſciarmi Oloferne
Gradiſci il puro mio deuoto affetto
Sol ciò per ricompenza
Piccolo amore ad vna fè ch, è immenza
O muſici cantate
Poſſa adolcirlo alquanto
Più de le mie preghiere il voſtro canto.

Muſici di dentro

Sinfonia.

Hor che Giuditta audace
Porta trà l'arme vn'amoroſa pace
Ecco grida ogni core
Guerra guerra non più amore, amore.

Oloſ. Teco ò cara, m'aſſido
Sia il trionfo mio l'eſſer tuo fido.
Per queſta notte de l'aſſalto penſo
Diuertir le mie voglie
Tanto ſe n'hà d'amor, quanto ſe n'toglie.

Sol All'armi all'armi.

Coſ. Cheſſa è autro che guerra

Pro-

Prode ve faccia ncanna;
Songo arriuato a tiempo
Pe menare le masche,e nò le mano,
Che nullo me deceſſe
Cuoſemo viene ccà ſe te piaceſſe.
Araſ Aſcolta come Marte gia t'inuita.
Muſici Ecco grida ogni core
Guerra guerra non più amore,amore.
Giud Oloferne,non odi
Come amor ti luſinga?
Coſ De ſto tammuro che nne voglio fare
Zito zi cà me ſerue p'aſſettare
Se non hanno creanza,
E ſtodiato n'hanno calateo
Me nimito da me ſtiſſo,e ſcrofoneo.
Olof. Atrociſſima pugna,
Mi ſprona Marte, e mi raffrena amore,
Vedo fatto con me non sò in qual arte,
Guerriero Amore innamorato Marte,
Coſm. E bià vattenne;e non ce ſcommetare
Cà n'è tiempo de guerra,
Và ſtipate la sferra,
Cà lo ſegnore vole,
Non menare le mano,mà le mole.
Segnore mio magnammo,
Magna ſio capitanio potta d'hoie,
Che nne vuoie fà de chillo,
Non ſtare nzallanuto,
Tiente ſconceca iuoco ch'è benuto?
Araſ. Breue,è vn piacere, & è la lode Eterna.
Giud-Vale vn contẽto più che mille impreſe.
Araſ. L'aſſalto, à tralaſciar gran biaſmo fora.
Giud. Quello che ſi prolunga non ſi toglie.
Olof Vero è ſon ſempre à tempo,
Di Bettulia aſſalir, hor mi ſia legge,

Quel

Quel che di mè vuoi tu Giuditta Amata,
Araſpe vanne, e ſian le ſchiere accinte.
Se l'aſſalto dilato,
Non molto lo prolungo,
A guiſa d'arco, è il mio ſdegno atroce,
Quanto, che teſo più tanto più noce.
Coſ. Gniorſi decite buono,
Attennimmo à magnare,
Cà de la guerra pò nne parlarrimmo,
O là damme da veuere,
Pozzate gaudè ncocchia,
No brinneſe ve faccio ò bella cocchia.
Araſ E che nõ può di bella dõna vn guardo.
Vna vil feminuccia, inerme, e ſola,
Nel maggior corſo la battaglia,arreſta,
Tutto vn gran campo di guerrieri armati,
O biaſmo d'Oloferne,
Effeminarſi in tempo de trionſi?
Amore, hà per coſtume,
Accecar più che l'occhio l'intelletto,
Non comprende, chi ama
Cognition del vero
Tale il capriccio ſuo tener lo ſuole,
Che nõ comprende giorno anche nel ſole.
Ma ti ſcuſo Oloferne
Compatiſco gli error;di bella Dama,
E chi ſaria si continente,e caſto,
Che le luſinghe fugga?
D'vn volto oue bellezza habbia la sfera
Ogni virtù vien meno,
Quando ſi toglie bella Donna in ſeno.
Coſ. Alliegre,alliegre; ohimè ſe nn'è benuto
Compa Paulo all'vuochie,
Me recheteia la capo

Lo

Lo terreno và orza,
Vi ca cadite, vi, nò cà songh'io,
Che suonno bene mio.
Bona notte, e buon'anno
Io voglio ghire à fare nonnarella:
Vaga a fare chi vò la sentenella.

SCENA QVINTA.

Sonno, Oloferne, Due paggi che lo spogliano Arminio da parte.

Sonno DA souranatural forza celeste
Vengo violentato
Io che il Sonno mi chiamo,
Il sonno da me scaccio,
Et accinto ne vengo
A chiuder ratto d'Oloferne il ciglio,
Adanni suoi vedrà quanto che ponno
Insieme congiurati, e Bacco, e sonno.
Olof. Notte tu ben ch'oscura
Rischiara del mio cor le pene tante,
Poiche godrò contento
Sotto il negro tuo manto il mio bel sole,
Se il diletto d'amore
Quanto, è nascosto più tant'è più caro
Copri con fosco velo
Quei scintillanti lumi occhi del Cielo,
Che mentre, a goder vò sembianze belle
Sian le mie glorie ascose anco a le stelle,
E se tu amica de l'amanti sei
Cela fra l'ombre tue li furti miei.
Sonno Te solo attesi lungamente al varco.
Olof. Ordina Arminio presso al padiglione,
Non fia che rumoreggi o chi s'appressi-

Arm.

Arm. Tanto farò Sig.
Sonno. Cõ questa verga mia, ch'è tutta asperfa
Del sangue d'oppi, Tassi, e pipistrelli
Del fugo di papaueri, e d'olopica
Farò che quest'altier da se diuiso
Pria sembri morto, e poscia resti vccisо.
Olof Hor che tanta beltà goder mi lice
Fatto in amor beato,
Non vidde il sol di me più fortunato.
Sonno Anzi perche il castigo homai t'aspetta,
Ch'a rubelli del Ciel, il Ciel dar suole
Più misero di te non vidde il sole.
Olof Parmi mai giunga l'hora,
O Giuditta mio bene,
Ch'habbia tra braccia tue dolci catene.
Son Non affrettarti tanto
Sciocamente discorri,
Che non corri, a gioir, a morte corri.
Olo O benedetto giorno
Ch'io ti viddi ò mia diua
Li sguardi tuoi splendenti
Han cagionato l'horto, a miei contenti.
Sonno Oloferne infelice
Con vn tragico caso
Ne l'horto tuo ritroverai l'occaso.
Olof O alba doppiamente a me serena,
Hor ch'il foriero tuo, è il mio diletto
Di celebrarti sempre io ti prometto.
Sonno. Quest'alba celebrar prometti inuano,
Poicho l'albori suoi.
Vn'espero saran de giorni tuoi;
Ecco ch'io gia t'infetto
Di veleno sonnifero la mente
In te tanto m'interno,

Che

Che gl occhi chiuderai, nel sonno eterno
Olof. Mi fà assalto crudel sonno improuiso.
Sonno Et è l'assalto tale
Che il sonno tuo sarà sonno mortale.
Olof. Deh regetemi, ò paggi.
Arm. Sire eccomi pronto;
Dormendo s'appalesa
Incapace il suo core
D, Amorosa costanza
Son gemelli l'Amor, e vigilanza:
Sonno E terminata l'opra
Oloferne vedrai.
Olof Ohime son lasso (passo.
Sonno Che dal sonno a la morte, e vn breue

SCENA SESTA.

Rosauro vestito d'Assirio, Arminio.

Ros. COrre publica fama, che Giuditta
Nel padiglio è d'Oloferne ahi lasso,
Vn geloso rigor m'aggiaccia l'alma
Si fà tempesta ogni amorosa calma.
Ma come non ramento
L'honestà di Giuditta,
Ella mi disprezzò per viuer casta,
Et hor darassi ad vn straniero in preda
Di costumi a li suoi troppo diuersi,
E di legge a la nostra assai lontana,
E vano ogni timor la pena è vana
Scaccio dunque il sospetto
Che geloso mi scuopre
Per disonesta la sua donna accetta.
Curioso ne vado.
Dal maggior Duce al padiglion d'appresso
Penetrarò, che fà Giuditta, ò fece,

E di

E di che far desia
Amor che meco vien sarà mia spia
Arm. Soura otiose piume
Se ne giace Oloferne
Guerrier non più di Marte,
Ma campione di Bacco, è di Cupido
Anzi da le lor forze, e da lor lacci
Non mè vinto ch'auuinto, ò grā vergogna
Di quello ch'ei professa
Militar disciplina; ò cosa indegna,
Di quello ch'egli tiene
Assoluto comando,
Che ad animo guerriero, e vi è più molto,
A souran comandante
Esser si disconuiene ebro, & Amante.
Toglie la vigilanza
Il Licor di Lieo
Sogioga la prudenza
Lussurioso affetto.
Et vniti ambidue, vino & amore
Turbano i sensi, e sneruano il valore.
Ah non vogliano i Cieli?
Ros. Ah non voglian i fati?
Arm. Ah'ei non dorma à suoi danni.
Ros. Ch'inuano io sospetti, e che m'inganni.
Arm. Ma certo me'n farò
Ros Farommi certo.
Arm. Con l'euento futuro.
Ros Con osseruare gli andamenti suoi.
Arm. Qui veglio.
Ros. Qui mi fermo.
Arm. Ne la tenda ou'ei dorme.
Ros. Nel padighone ou'ei posando giace.
Arm Per veder.
Ros. Per l'per.

Arm

Arm. Se nel giuditio errai.
Rof. Se nel mio foſpettar io delirai.
Arm. La curioſità ?
Rof. La geloſia ?
Arm. Sarà mia ſcorta.
Rof. Mi fara la ſpia.
Arm. Ma ſe tra queſti orrori.
Rof. Ma ſe tra queſti oſcurori.
Arm L'occhio non s'inganna.
Rof La vilta non erra.
Arm Vedo vn ſoldato.
Rof Vn'huomo ſcorgo di la.
Arm Vado a lui.
Rof A me ſi apreſſa.
Arm Sei tù ſoldato)
Rof. Sono.(la fintion mi vaglia)
Arm Intento aſcolta
Tratienti quì guarda qui cauto il paſſo,
Ne far ch'altri diſturbi,
D'Oloferne il ripoſo.
Rof. Dimmi per corteſia, vedeſti ſeco
Giuditta quella Ebrea.
Arm Sarà certo a queſt'hora
In braccio ad Oloferne.
Rof. (E' viuo.)
Arm Sono a lette amoroſe.
Rof. (Ed'io non moro?)
Arm Perche lo chiedi;
Rof. Ne ſtupiſco; inteſi,
Ch'era da tutti honeſta giudicata.
Arm Non ſarà honeſta donna intereſsata,
Al venir ſuo pronto Oloferne diede
Coſtante ſeruitù, vaſti teſori,
Che quelle ſon le coſe
Con cui s'agira, e ſi comprende in vero.
Ogni

Con cui s'agira, e ſi comprende in vero
Ogni più caſto, è femineil penſiero.
Rof. E' partito coſtui, & io rimango
In braccio a l'agonie,
O ſpietata Giuditta,
Io che fedel ti ſervo
De la mia fedeltà, premio è il martire;
Oloferne, ch'apena
Si moſtra vn giorno ſolo tuo ſeguace,
L'accogli in ſen con amoroſa pace,
Io trà fluuij di pene
Già rotto il ſegno di ſperanza, attendo
Contro vn mar di martire eſſere aſſorto;
Et egli hà nel tuo ſen placido porto,
O auaritia tiranna,
Oloferne quel ricco gode, & Io
Pouero benche fido ogn'hor penai:
La ragion qual ſi fia chiara ſi vede
L'oro hà forza aſſai più che non la fede.
Miſero che concludo
Vedrò ne l'altrui gioie il mio martire,
Ahi nò voglio morire, e voglio ancora,
Che l'impudica ſappia
La cagion di mia morte,
Vado á rimprouerarle
Dentro del Padiglione
La mia coſtanza i ſuoi laſciui amori,
E ſian li ſguardi miei muti Oratori.

* * *
* * *

SCENA STTIMA.

Abra, Giuditta, Rosauro da parte.

Abr. LA notte è oscura, & il timor, ch'(me
Rède dubbiosi, e scõsigliati i passi
Ros. Gente.
Abra Ne scorgo pur onde a Bettulia vassi.
Giud. Abra, Abra.
Abr. Che chiedi.
Ros. Di Giuditta la voce, e Abra chiamâ,
Da detti suoi conprenderò se ama.
Giud. Mira.
Abr. Che vuoi che miri
Trà infiniti oscurori?
Ros. Li tradimenti suoi, i miei Amori.
Giud. Cela quel, che tu sai.
Abr Celarlo caldamente ti prometto.
Ros. Cela quanto tu poi,
Mi son palesi i mancamenti tuoi.
Giud Oloferne.
Ros Oloferne! in donna spesso
Nome, ch'è impresso al cor sale a la lingua
Giud. Qual sono tuoi trofei?
Ros Sono i trionfi suoi gli affanni miei.
Giud Doue sono i tuoi fasti?
Ros In hauere abbattuto le tue voglie.
Giud. Non viui più.
Ros. Perche dimostra amarti,
Credi che viua in te folle che sei.
La propria opinion, gli scherni miei,
Tal hor chi mostra amar, quello più finge.
Abr. Taci troppo trascorri,
Inauertita la tua lingua affretti,

Che

Che si comprenda il ver da li tuoi detti.
os. Celar gli errori suoi in van s'adopra,
Che tacendo la lingua, parla l'opra.
ud. Il grande amor che porto.
os O sfenturato,
E fatto grande amor, a pena nato!
iud. A la mia cara Patria
Mi rende ardita tanto,
Che da perigli cinta non li temo,
Mà vanne affretta il piede
Precorri il venir mio porgi ad Ozia
Il don, che lui desia.
Abr. E certa sono,
Recar non li potria più grato dono.

SCENA OTTAVA.

Rosauro, e Abra.

Ros. SOffrir nõ posso più scourir mi voglio,
Crudelissima Donna ferma il passo.
Abr Chi mi s'oppone? gran timore m'assale.
Ros. Ahi Giuditta, Giuditta.
Abr Per Giuditta mi toglie.
Ros Credi tù forse, che Io non sò l'inganno.
Abr Ohime, ch'ascolto?
Ros Ingannatrice, perfida, maligna.
Abr E' scouerta la frode.
Ros Io sò, c'hai teco
La parte più migliore d'Oloferne.
Abr Per il suo capo intende.
Ros Per il suo core io dico.
Abr. Ohime.
Ros Fugir tu credi.
Abr. Il danno è certo.

Ros. Si fanno l'opre tue,
Abr. Hor questo è peggio.
Ros. Non puoi schiuar la pena.
Abr Io già l'aspetto.
Ros E'giustissimo Amore,
Benche fanciullo sia sà far vendetta,
Oloferne gradisti, e me sprezzasti,
Disprezata sarai tanto t'auguro,
E seuero castigo
De le donne impudiche, & incostanti,
Trouarsi senza amore, e senza amanti.
Abr. Costui è innamorato,
Chi sei tù?
Ros Chi son'Io?
Quel Rosauro infelice.
Abr. piglio fiato.
Ros Quel che t'ama qual puote huomo mortale
Donna celeste amare.
Ma non sarà più fido
A chi de l'honesta non sà le leggi,
Con vn soccorso degno
Per dar guerra ad amor gionto è lo sdegno
Abr Rosauro Io Abra sono.
Ros. Doue è Giuditta?
Abr. Andò entro la selua.
Ros Per non vdir le mie querele fugge,
Così sprezzò la sua honestade antica?
Casta per me per altri poi impudica.
Abr. Dò spirto à questo lume,
Ch'ascoso tengo però intorno osserua,
S'assirij sono.
Ros. Alma non è che veda?
Abr. Vedi.
Ros Che scorgo d'Oloferne il capo.
Abr. Questo fatto ti dica,

S'ho-

S'honesta fù Giuditta, o se impudica.
Ros. E lei l'vccise?
Abr Lei.
Ros. O gran impresa.
Abr A Betulia ne vado;
Vn altra volta apprenda la tua mente
A non calunniar Donna innocente.
Ros. Vergognoso, e pentito
Rimango, che Giuditta habbia incolpato;
Da questo tolga esempio
Qualunque altro, che ama
Come talor inganna anco la fama.

SCENA NONA.

Araspe, Arminio, e Cosmo.

Aras. ECco l'alba sen viene,
E con sereni albori
Scaccia l'ombre d'intorno,
E ne predice amenità del giorno.
Arm. Ecco nè vien l'aurora
Con crepuscoli vaghi,
E con strisce di luce
Il dì sereno lieto a noi conduce.
Cos. Lo vino è padeiato, e pur è notte,
O cà mò nasce l'arba,
Et haggio da sonà la matenata,
Mà se lo Capetanio stà dormenno,
Sarria nò sconcecarele lo suonno,
Lassammolo dormì lo poueriello
Ca mme facio io porzì no sonnariello.
Aras Odo canori accenti
Di lasciuetti augelli
Saluta ogn'vn con balba sua fauella,
Messaggiera del dì l'alba nouella.

Arm. Tranquillo moue il fiume,
Trà riui di ſmeraldo il piè d'argento;
Con mormorio ſuaue par ch'adora
La foriera del dì naſcente aurora.
Coſ. O benagg'hoie cà l'aute sò ſoſute
Stammo all'erta nuie puro ſta matina;
Che n'haueſſe à prouà la ſorgentina.
Araſ. Arminio.
Arm. Araſpe.
Araſ Doue t'inuij hor che la notte ancora
Tra li limiti ſuoi giace ſepolta?
Coſ. Tanto ch'è notte ancora,
E io me sò ſoſuto
Anemale ſtorduto,
Mà che l ſe foſſe iuorno
Pozzo hauere auto moie che quatto botte?
Ammice a reuederce, bona notte.
Arm. Per dirtela mal ponno
Darſi queſt'occhi in vn ripoſo breue
In queſta tanto a me noioſa notte,
Mentre vedo.
Araſ. Che vedi?
Arm. Il Campo tutto
Vinto da l'otio, e dato al ſonno in preda?
Coſ. Chiſto parla de me, via nò chiù ſuonno,
Bene mio comm'è doce,
No ſe pò ſpeccecà dall'huocchie mieie,
Sò tammorino, e pe non fare fallo,
Dormo ala llerta comm'alo cauallo.
Araſ. Il ripoſo ſouerchio
Preſſo il nemico ſempre fù dannoſo;
Soldato, ch'à fatiche non è auezzo
Si rende puſillanime all'aſſalti
D'effeminati è il ſonno

Il guerrier poco dorme
Benche l'ebreo ci teme, e ſia racchiuſo
Tien armi buon ſoldati, e può aſſalirci.
Arm. Tu che ſei il Capitano
Ordina quel che dei,
Deſta le ſchiere, ch'obedito ſei.
Araſ. Credi che neghittoſo habbia laſciato
Di tentare l'impreſa?
A più voce gridai, ahi ſonnachioſi
Vie la morte vicina, e voi dormite?
Sai che riſpoſta diero?
Dorme Oloferne in ſen di bella Donna,
Ne penſiero li danno l'arme, e vuoi,
Che deſti a le fatiche ſiamo noi?
Coſ. E' na ſettentia ſoda
Dorme la capo, hà da dormi la coda.
Arm Temeraria riſpoſta
Darſi dourebbe dico
A l'indegno parlar degno caſtico.
Araſ. Condanni indegnamente, che coſtoro
Son più di ſcuſa, che di pena degni (chio
Nel campo il maggior duce, e come ſpec-
Doue ſi miran tutti; il Capo ſuole
Tener ſane le membra,
S'auuien, che la virtù mora trà faſce,
E' ch'ogni danno da l'eſempio naſce.
Ond'è che altri giuſtamente parla,
Quando il Duce maggiore
Leua da l'armi ſue l'occhio, e la mano
L'orgoglioſo, e l'vmile.
Oſt: col grande è tenzonar con vile.
Coſ. Manco male cà nc'è chi compateſce
Nò pouero mbriaco,
Comme pò maie vegliare

Nò ſcor'iſſo ſordato,
Che non haue lo vino padeiato.
Arm. Che ſtrepito. *ſtrepito d'armi.*
Araſ. Che gridi.
Arm Odo?
Araſ. Aſcolto?
Arm. Ohime laſſo.
Araſ. Ohime infelice. *ſtrepito d'armi.*
Coſ. Ohime rommore d'arme,
Mo me nne vao mbruodo
De mme fare ſcetà chiſſo è lo muodo:
Arm. Araſpe al corno manco
Gran tumulto rimbomba. (ſia
Araſ Deh piaccia al ciel, che la mia lingua
Nel augurarci il noſtro mal bugiarda.
Arm. Più s'auanza il tumulto;
Sortita, e queſta. *ſtrepito d'armi.*
Araſ. Non ſi perda più tempo
Vado di quà, tù da quell'altra parte
Ogni ſchiera a deſtare.
Arm Lecito parmi.
Araſ. Soldati a l'armi.
Arm Soldati a l'armi.
Coſ A commattere vanno,
Pe mme non haggio core,
Saruame bella ſcarpa,
Cuoſemo allicceia allicciа, aſſarpa aſſarpa.

* * * * *
* * * * *

SCENA DECIMA.

Giuditta, Aſtrea, dal Cielo Roſaura.

Giud. Militare bisbiglio
Per ogn'intorno aſcolto
Ozia con l'arme da Betulia ſcende
Soccorra il Ciel, che la raggion diffende.
Preſſo queſta collina
Il mio ſtancato piè poſar vogl'Io,
E la mente inalzar qual ſoglio a Dio.
Dammi Signor fermezza
Fragile, è queſta carne,
Il mondo hà le ſue frodi,
Mà ſe la mano tua poi mi protegge,
Ch'il Ciel, e il mondo impera
Frodi non temerò con fede vera.
Le vigilie ſofferte in queſta notte,
M'inuitano al ripoſo
Agli occhi miei, ch'aperti ſtar non ponno
Il tributo darò di picciol ſonno.
Aſtrea in Segui l'orme, ò Giuditta
Cielo. De caſti tuoi penſieri,
Ne li Zaffiri eterni
E' regiſtrato con ſembianze belle
Inteſſere al tuo crin laurea di ſtelle.
Giuditta mentre hai caſta, e pura mente
Spera, c'haurai la gloria eternamente.
Roſ. Suiſcerat'hò la ſelua
Giro, e rigiro, ne colei ritrouo,
Per cui l'amica libertà perdei
Giuditta, oue tu ſei, chi mi t'aſconde;
Te chiamo, e ſolo vn'eco mi riſponde,
Che vedo ohime, che vedo?

O terrena mia Diua
Luce de gli occhi miei sei morta, ò viua?
Se suenata sei tù, mia vita cada
Sotto l'istessa man, l'istessa spada.
Oprì vn nemico ferro
Fatto per mè pietoso,
Che da l'amata, e da l'amante esangue,
Vada in sepolcro ad abbracciarsi il sangue,
Ella morta non è, riposa, e dorme,
Sù fiorite, ò speranze,
Sù fuggite ò Martiri,
M'assale a l'improuiso
Vn ardito pensiero,
Hò sempre da pregar vna che fugge,
Hor ch'è da li suoi sensi scompagnata
Sprezzar li prieghi miei nõ può sdegnata,
Hor ch'il suo sonno vedo congiurato
Con le mie voglie accese,
E' tempo ò core a l'amorose imprese.
Io non vuò che mi fugga
Quel crin, che la fortuna in man mi porge,
L'affetto mio mi rende coragioso,
Vn bacio io rubar vò ladro amoroso,
Testimonio al mio furto
Conuincer non mi puote aura volante,
Queste pietre insensate, e i muti monti
Ne pur altro vi è meco
Solo ch'amore, e non fa fede vn cieco.
Perdonami Giuditta,
Io troppo amante son tù troppo altera.
Giud. spera. *In sonno.*
Ros. Spera mi dice, e ben sperar voglio Io;
Mà seruendo, & amando
Haurò quella mercè, ch'ogn'hor sperai?
Giud. Haurai.
Ros. Di bramar più non m'auanza Vin-

Vinse il suo gran rigor la mia costanza,
E che sperar poss'Io di tal vittoria?
Giud. La gloria.
Ros. Ella ben dorme, e pure non m'aueggio,
Che Giuditta si sogna, & Io vaneggio,
O bellezza homicida,
Sarai più a questo cor cruda, e pungente?
Giud. Eternamente.
Ros. Vedi se il mio sperar è stato vn sogno?
Mi perdoni il rispetto
Degno è di scusa innamorato core,
E perdonar si può farto d'Amore,
S'appressa per baciarla e cade vna ripa di spine sopra.
Che pretensioni son queste?
Sciocco, chi non comprende,
Ch'Offender nõ si può, chi il Ciel difende.
Giud. Ancor ne l'alma mia,
Echeggia il suon de la celeste voce
Disse, ben mi souuiene:
Giuditta, mentre hai casta, e pura mente
Spera, c'haurai la gloria eternamente,
Che nouità Io veggo quì risorta
Vna siepe?
Ros. Confesso
Il temerario ardire
Appressar mi volea sfrenato amante,
E à te rapir quel che ottener non spero,
Mà questa siepe cadde
Ad impedir il mio vano appetito,
Così tù resti intatta, & io pentito.
Giud. Il tuo castigo sia
Auuederti del fallo, e mutar voglia;
Rosauro siam mortali,
Fugge il piacer, & è la pena eterna,

La morte è certa, incerto il quãdo, il come
L'amore è vano, & il seguirmi è indarno.
Viuer voglio romita
Ci inganna il mondo, il Cielo, e vera vita.
Ros. Obediente a cenni tuoi non solo
Per compiacerti o bella Io muto voglia,
Mà imitarti desio
In solitaria stanza
Finir la vita, intanto
A penitenza consacrando il pianto.
Giud. Se de pensieri casti
Non si muta tua mente,
Spera, c'haurai la gloria eternamente.
Ros. Con queste gioie, che qui meco serbo
In tua memoria penso
A l'immortale Dio fondare vn tempio.
Giud. Accidenti diuini
Le gemme d'Oloferne
Offerte a me con desiderij mali,
Ministre ecco son fatte d'opre buone
Altro pensa far l'huomo, & altro auuiene,
Tal'hor d'vn male se ne caua vn bene.
Ros. Vado a trouar chi dia principio al tẽpio.
Giud. Vanne felice.
Ros A Dio,
Giud E sarà scorta tua tanto t'auiso.
Ros. Giuditta a riuederci.
Giud. In paradiso.

SCENA VNDECIMA.

Ozia, choro di Cittadini con la testa d'Oloferne affissa in vn palo, si tocca all'armi.

Ozia Ecco l'hora, o miei fidi
Ch'il Ciel benigno a noi le gratie pioue,
Ciascun richiami i spirti arditi, e veda
Quiui Oloferne, estinto
Con l'Assirio stuol fugato, e vinto;
Già la Vittoria è nostra,
La libertà sicura
Squadronate i nemici
Vanno trà lor diuisi
Che l'hà il timor prima del ferro vccisi.
Questo pallido homai volto sangiugno
A fronte al padiglione
Che d'Oloferne fù s'affigga, doue
Noto a l'Assirie schiere,
Manchi in essi l'ardir, se pur vi è ardire,
E profetizzi il Campo il suo morire.
Si pianta la testa.
Si soccorrono i nostri
S'impriggioni il nemico,
Sù risuegliate il valor vostro antico,
O coraggiosi miei
A la pugna, al trionfo
Ciascun con la sua spada
All'Immortalità s'apra là strada.

SCENA DVODECIMA.

Arminio, Araſpe da diuerſe ſtrade feriti.

Arm. OHime ſon morto.
Araſ. Ohime, che morto ſono.
Arm. Chi ſei tù?
Araſ. Chi tù ſei?
Arm. Arminio.
Araſ. Araſpe ſono.
Arm. Araſpe ſiam perduti.
Araſ. Arminio vinti ſemo.
Arm. Queſto ſangue tel dica.
Araſ. Queſta ferita parli.
Arm. E Oloferne ancora
In ſen di quella Ebrea ripoſa, e dorme?
Vado a deſtarlo.
Araſ. Et io da queſta rupe
Veder faccio diſegno
Quante ſono le truppe,
Ch'il noſtro campo tanto all'improuiſo
Han sbaratato, e vccíſo.
Si vede il padiglione doue ſtà il buſto d'Oloferne. Arminio vede il buſto, Araſpe la teſta.
Arm. Che vedo ohime dolente!
Araſ. Miſero mè, che vedo!
Arm. Ecco Oloferne eſtinto.
Araſ. Hanno Oloferne morto.
Arm. E ſangue il buſto.
Araſ. Qui è decollato.
Arm. Il cor s'affligе.
Araſ. L'anima s'attriſta.
Arm. O ſpettacolo horrendo!
Araſ. O fiera viſta!

Araſ-

Arm. Araſpe.
Araſ. Arminio.
Arm. Il Duce.
Araſ. Il Generale.
Arm. E' morto.
Araſ. E' eſtinto.
Arm. O caſo.
Araſ. O fiera ſorte.
Arm. Cert'e di noi?
Araſ. Che dir tù vuoi?
Arm La morte.

SCENA DECIMATERZA.

Ozia, Araſpe, Arminio, Clemone ſoldati Ebrei, e Coſmo.

Ozia DAteui miei prigioni.
Araſ. Prima voglio morir.
Arm. Morir vuò prima.
Coſ. Io non faccio lo brauo,
Dateme da magnare, e ve sò ſchiauo.
Ozia; E pure ardite? ſondel Campo voſtro
La maggior parte morti, e gli altri reſti
Il voſtro Duce è eſtinto;
Oſtinarui a difeſa è gran pazzia,
E chi l'arme vi chiede, è ſolo Ozia.
Araſ Ecco al tuo piè la ſpada,
Benche di darla altrui mi fà dogliоſo,
Chi può negarla ad vn Ozia pietoſo?
Se in te qual corre di pietade il grido,
Moſtrane hoggi l'effetto
Leuaci ancor la vita,
Coſi, coſi il tuo core
Pietoſo ſi vedrà anco al rigore.
Di biaſmo, e prigionia
Ad'animo gentil faſſi gradita

Fa

Fama più che la vita.
Cos. Veccoue sto tammurro, e ve rengratio
Bello pacione mio cà mme leuate
Sto fastidio da cuollo;
Chesta è la spata,che l'haggio portata
Pe guarnemiento,e non pe d'auta cosa,
Ca de ve fare male
Non me l'ha comportato la paura,
Ca sò nato potrone de natura.
Ozia Già,che tanta virtùde in voi põpeggia;
Che se per gloria morte voi bramate,
Non vi torrò la vita,vò che sia
Pari à vostra virtù mia cortesia.
Entro Betulia medicar potrete
Le vostre piaghe,e vi concedo poi
Del girne,e del restar,che piace à voi.
Arm. O magnanimo core!
Aras. Ne la pietade,vguale,e nel valore.
Ozia Ecco quello si fiero
Sprezzatore del Ciel, terror del Mondo
Nell'eterno sepolto oblio profondo.
Immortal ti vantaui, ò troppo stolto
Sei nel tuo sangue auuolto,
Bugiardo non diceui
Essere nel valor salda colonna?
Ti vinse,anzi t'vccise inerme Donna:
Così punisce Dio ciascun,che spesso
Altro Dio non conosce che se stesso,
O Cittadini amati à voi si deue
Pietoso officio,e giusto,
Il capo vnite à quel'esangue busto,
Poi se l'appresti monumento degno
Che la morte di lui mai darà sdegno
Egli è Oloferne al fin nobile nacque
Benche guerra ci diede.

A lui

A lui caduto,e il danno
Se morto,è già,mal fora
Incrudelir con lui,con voglie schiue
Nõ dee con morti guerra hauer chi viue.
Clem O di rara virtù vnico eccesso:
Ozia nella pietà vinse se stesso.
Ozia Altro far non mi resta
Che ricercar Giuditta
Quella Giuditta audace quanto honesta,
Che immortale è la gloria
Ch'a lei diè eterna fama,a noi Vittoria.
Mà quì sen vien l'eccelsa Ebrea sagace.

SCENA VLTIMA.

Choro di Musici Giuditta sopra Carro Trionfale con la testa d'Oloferne; Rosaro Soldati, e detti.

VIua Giuditta,viua.
Il mostro inhumano
Da fragile mano
Estinto restò.
Chi al Cielo fè guerra
Abbattere à terra
Il Ciel così può.
Vn giorno si lieto
Tra fasti si scriua.
Viua Giuditta viua.
Giud. Cessate ò incauti amici,
Solo à chi tutto può si dè la gloria
Non il mortal,ma chi al mortal dà vita
Cagione è vniuersal d'ogni vittoria.
Quest'orribile teschio
Che bẽche estinto par che il Ciel minacci

Di

Di mia destra è trofeo;
Ma per troncar la testa
D'vn Hidra cosi ria
La volontà del Ciel fù spada mia.
Cosi merce di lui, ch'al tutto impera,
Per trucidar l'iniquo
De regni vsurpatore,
Vinse l'inganno e trionfò l'honore.
Goda la patria mia, se Iddio pietoso
A le sue glorie è desto,
E per man d'vna donna.
Porgendoli lo scampo
Nel troncare d'vn capo estinse vn campo.
Quando vuole cosi l'Empirea mano.
Per atterrar chi al Cielo,
Mouer guerra dispone,
Muta timida damma in fier Leone,
Habbia la patria afflitta al fin conforto,
Viua Betulia, hor ch'Oloferne è morto.

Oxia. Saggia, inuitta, prudente,
Ogn'vn t'inclina, e la tua gloria acclama,
Ciascuno il proprio cor vittima humile
Offre al tuo merto degno, (Regno
Se in dar morte ad vn'huom, dai vita à vn

Giud Chi hebbe ardire in sen, forza ala mano
Sol per voler sourano,
Di chi moue non mosso ogn'altra sfera,
A te sen vien del Ciel campion guerriero,
Colei, che il capo altero
D'Oloferne recise,
Et al popol di Dio l'offerse in dono,
per formar base di tue glorie al trono.

Ros Del tuo valor eccello
Eterni fiano gli non più intesi esempi,
Donna dono del Ciel, danno degli empi.

Solo

Giud. Solo à chi tutto può si dee la gloria.
Non il mortal, mà chi al mortal dà vita
Cagione è vniuersal d'ogni vittoria.

Oz. Si ma sola tù fosti io ben discerno,
Degna ministra del decreto Eterno.

Ros. Il mio cor.

Clem Il mio ardir.

Ros L'acciar.

Cle. La Fede.

Ros. Offriam tutti al tuo piede.

Cle.

Giud. Meco se grati siete
Vi porti il piè là doue
Si cole il tutto in ogni parte vnito;
Si vada à porger voti al Rè de gli astri,
E chi da rei disastri
Vi sottrasse pietoso habbia in mercede,
Non l'ardir, non l'acciar, mà il cor, la fede.

Oxia. Dunque con saggio Etempio
A le preci.

Giud. A l'incensi.

tutti. Al tempio, al tempio.

Giud Et io consacro con affetto pio
A la mia Patria il cor, la gloria à Dio.

Mus. Inuitta
Giuditta
Acclama ogni core
Tua gloria è valore
Se da tua mano il nostro ben deriua.
Viua Giuditta, viua,

IL FINE.

L'Autore della presente opera Tragica, visse, e morì da Cattolico; ti si ricorda, acciò ritrouando in essa qualche parola, che starebbe più tosto in bocca di gentili, che di Ebrei, che sono dell'opera i rappresentati, le stimi abellimenti poetici, e non dettami di penna fedele; che credè tutto ciò, che hà la Santa Romana Chiesa commandato, e stabile ne Sagrosanti dogmi di essa, morendo; lasciò in questa Sacra rappresentatione della sua diuotione immortal memoria al Mondo. Viui sano.

Acb+
Pa. 92.

B. II. 116.